

Leggiate Futurismo,  
giornale degli Italiani  
nuovi forti vinti  
F. T. Marinetti

a. l. n. 13

# FUTURISMO

cent. 50

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Vanti anni di lotta aspramente conosciuta col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo. In Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo - razionalismo - modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrezia Italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad impero alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'arte crezia italiana - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

## VELOCIZZATORE FUTURISTA

Antipolemiche

Caro Somenzi,

Torno da un breve viaggio di propaganda italiana: quattordici discorsi applauditi in italiano e in francese con declamazioni di liriche nelle due lingue, a Tangeri, Fez, Rabat, Casablanca, Siviglia, Lisbona, (davanti a folle enormi di italiani e di stranieri, amici indifferenti e nemici) per esaltare la grande Italia fascista, il suo Duce glorioso e la inesauribile potenza creatrice della nostra razza che generò il Futurismo mondiale.

Dovunque l'Italia d'oggi è fascisticamente bene rappresentata dai suoi Ministri, dai suoi Consoli e dai suoi Fasci dinamici pieni di energia feramente italiana.

Trovo a Roma quattro splendidi numeri del tuo giornale elettrico e magnifico. Ho letto con piacere i tuoi articoli tipicamente futuristi. Trovo anche alcuni inviti alla polemica.

Ho sempre odiato la polemica. La più brillante delle polemiche si riduce sempre a due tristi masturbazioni culturali di ingiurie e calunnie.

In 23 anni di Futurismo vittorioso ho sentito il dovere futurista di evitare la polemica Gian Pietro Lucini, Vico, Preziosi; la polemica Papini, Sadici, Palazzeschi; la polemica Bottai, Enrico Rocca, Gina Galli; la polemica Cangiullo. Ora non potrei polemizzare con chi ho molto amato, tenacemente esaltato e difeso, solo contro tutti e spesso contro gli stessi miei amici.

D'altra parte nulla può diminuire il tuo bellissimo giornale letto e approvato da me e da tutti i futuristi, degno compagno dei grandi periodici futuristi: «Poesia», «La seconda «Poesia», «Lacerba», «L'Italia Futurista», «La Roma Futurista», «La Balza», «I nemici d'Italia», «L'Ardito», «La testa di Ferro», «Dinamo», «Noi», «Der Futurismus».

Nulla può diminuire le glorie del grande aeropittore Enrico Prampolini che trionfa con Gerardo Dottori nella tanto genialmente futurista mostra della Rivoluzione Fascista.

Nulla può diminuire la folla di sedicenni e ventenni, poeti, pittori, scultori, musicisti e architetti futuristi, orgoglio del nostro Movimento.

Ogni revisione è passatista. Occorre creare e difendere i creatori, non criticare. Tuo

F. T. MARINETTI

Il «Caproni-De Bernardi», incendiato a Parigi

Che un aeroplano fascista sia stato «bombardato» nel salone dell'aeronautica a Parigi assume una importanza perché si tratta di un perfezionatissimo apparecchio «futurista» ignorato dalla stampa italiana o troppo conosciuto e invidiato da quella straniera.

Il gesto dinamitardo di un fuoruscito non va limitato al solo caso di «rappresaglia politica». Anche altro motivo di non minore importanza deve aver fatto scegliere all'esecutore «materiale» del «delitto» quell'apparecchio italiano, tra i molti pure italiani esposti alla mostra aeronautica francese.

Il «Caproni-De Bernardi» distrutto dall'inconscio gesto dinamitardo lascia appunto supporre che nella figura di un esaltato antifascista si confonde quella non meno ignobile di un «mercenario»... antitaliano.

La grande nobile figura di Gianni Caproni, pioniere e maestro dell'aviazione, è cara a noi futuristi perché sintetizza ciò che di meglio possa vantare l'industria aeronautica del fascismo in genialità, capacità, volontà.

generosità, onestà e patriottismo. Ma non basta aver voluto individuare in lui il genio e l'opera di una autentica gloria italiana, vi è di più: al suo nome si era aggiunto quello di un superbo asso eroe in guerra e in pace pilota di straordinaria grandezza e inventore originalissimo - futurista. L'apparecchio incendiato a Parigi era il solo che nel binomio Caproni-De Bernardi sintetizzasse l'ultima e travolgente velleità geniale di due autentici campioni della nostra razza.

La loro opera ancora ignorata, prima del trionfo viene distrutta, con all'orecchio del mondo risponde il monito delle maestranze milanesi che hanno diretto al Senatore Caproni a Parigi un messaggio nel quale, indignatissime per l'atto inconscio compiuto in terra straniera, da elementi antifascisti, dichiarano di essere pronte a costruire, in un tempo inferiore a quella impiegato, un nuovo esemplare dell'apparecchio e concludono: «Al gesto vile dei senza patria la coscienza delle masse operaie, rinnovate dal Fascismo, così risponde, perché tutti sappiano che l'anima italiana è vibrante e lavora compatta sotto l'insigne del Littorio agli ordini del Duce».

mino somenzi

CARTELLONE E CARA FUTURISTA

Organizzata dal Comando Federale del F. G. C. di Gorizia, ha avuto luogo in questa città la prima corsa radio-elettrica, prima del genere in Italia, per la quale il pittore futurista T. C. Cruli ha eseguito un pregevolissimo cartellone reclamistico futurista.

## L'alimentazione futurista

Argomento che s'incarna decisamente nella «cucina futurista» e vuol essere un segnale indicatore sulla grande nuova via maestra percorsa ad ogni istante dai bolidi silenziosi del pensiero-azione con entusiasmo di pionieri, con abnegazione di soldati, con fede di eroi.

Intendo parlare dell'alimentazione come provvista di combustibile per la macchina umana, precisando anche la necessità, che s'impone con la cucina futurista, di preparare gli alimenti nella forma che meglio possa conservare i principi nutritivi, e venga meglio utilizzata dall'organismo, mettendola decisamente in seconda linea in questo concetto la soddisfazione fisica della sensazione di buon gusto, paradiso oleoso di buongustai ed epuloni.

Ed è tempo di trasformare il simbolismo del cuoco dalla figura volgare del mezzo di piacere gastronomico nella bianca linea retta del chimico che condensa nella reazione alimentare i principi indispensabili alla vita.

Razionalizzare l'alimentazione. Concetto che s'impone in questo nostro secolo meraviglioso in cui le condizioni di vita complicandosi incessantemente rendono necessaria l'applicazione di precise norme igieniche che permettano l'alimentazione dell'uomo negli organismi giganteschi delle grandi città.

Di solito l'interesse per la nostra nutrizione si limita alla soddisfazione della sensazione momentanea che il bolo alimen-

tare, abbandonato alla sua sorte dal nostro egoismo, ha fatto ingresso nello stomaco ha perduto per noi ogni interesse, a meno che una sensazione di acidità non ci costringa a ricorrere al bicarbonato.

Qual'è la funzione dell'alimentazione?

La produzione dell'energia che noi irradiamo incessantemente nel mondo esterno sotto forma di calore, di lavoro muscolare e cerebrale.

E la conservazione dello stato morfologico degli elementi viventi, indispensabile alla loro funzionalità, la funzione plastica cioè che (per volgarizzare, ma è inesatto) si manifesta esternamente con lo stato di nutrizione del nostro corpo.

Ecco dunque i concetti da tenere presenti: ogni alimento che ingeriamo ha il suo equivalente energetico, una cifra che ci indica il numero di calorie che esso sviluppa ossidandosi (voglio semplificare - bruciandosi) nel nostro organismo e quando noi siamo riusciti a conoscere il numero di calorie che si sviluppa quotidianamente (e che varia da lavoro a lavoro, da stagione a stagione) abbiamo potuto calcolare in grammi la quantità di principi alimentari e quindi dei singoli alimenti che avremo potuto produrre una uguale quantità di energia.

Aggiungo che è necessario tener presente che non tutti gli alimenti si equivalgono nel loro equivalente energetico, ossidativo della fiamma, ma dal-

## IL FUTURISMO A CREMONA

Il Gruppo Futurista formato recentemente a Cremona e composto di architetti, pittori, scultori e giovani studiosi ed artisti di rinnovare l'ambiente intellettuale cremonese ha iniziato il suo programma artistico con una conferenza di eccezionale qualità di Depero al Teatro Olympia.

Una folla numerosa e accesa ad entusiasmo alla parola chiara e sonora, alle descrizioni ricche e palpitanti della vita e delle visioni newyorkesi.

Prima delle dichiarazioni Depero parlò del futurismo d'oggi e della sua evoluzione e diffusione. Parlò della Mostra della Rivoluzione Fascista in Roma, Mostra che significa un inconfutabile trionfo del futurismo. Parlò dei pittori futuristi Prampolini e Dottori, che partecipano alla Mostra Fascista.

Finita la serata, Depero venne accompagnato alla sede del Gruppo Futurista Cremonese, all'Albergo Fontana dove si svolse una seduta durante la quale si gettarono le basi per le nuove iniziative futuriste.

## LA MOSTRA FUTURISTA ALASPEZIA

E' stata inaugurata alla Spezia la grande Mostra di aeropittura ed arte sacra futurista nella «Casa d'Arte».

E' una delle più complete e meglio organizzate esposizioni futuriste nei saloni di una Galleria modernissima. Figurano oltre 100 opere dei pittori e scultori Alf Gaudenzi, Alfieri, Diaghilev, Filla, Lombardo, Mariani Mori, Pippo Orsini, Pogolotti, Ugo Poizo, Mino

sia che noi non possiamo sopprimere alcuni principi della nostra alimentazione aumentando in proporzione gli altri, perché ne deriverebbero gravi disturbi ed anche malattie. A seconda del genere di lavoro che noi di preferenza facciamo, consumiamo una sostanza a preferenza delle altre, nel lavoro muscolare idrati di carbonio, in quello cerebrale fosforo, e naturalmente questa sostanza deve essere maggiormente rappresentata nella razione alimentare.

Concludendo, scopo dell'alimentazione deve essere dunque l'introduzione nella macchina umana della precisa quantità di combustibile atta a sviluppare le energie indispensabili alla sua attività giornaliera, e la preparazione delle vivande deve essere avviata secondo le ricette della cucina futurista, verso un criterio più razionale, quella forma cioè che venga meglio utilizzata dall'organismo perché più digeribile.

Questo finché sinteticamente non saremo riusciti a condensare i puri principi alimentari scientificamente e biologicamente dotati che esistono nell'introduzione di inutili scorie, o meglio non saremo riusciti ad introdurre le energie sotto forma fisica direttamente dall'esterno come fa un ragno: l'«Spezia» del ventre nero che almeno nel periodo di estrema giovinezza quando vive sulla piattaforma del dorso materno introduce direttamente dall'esterno le energie indispensabili alla sua vita. Vive di sole. E forse con la soppressione del tubo digerente avremo subito ancora un gradino nella scala zoologica.

VINCENZO MIADONNA

Rosso, Muller, Saladin, Torro, Tullio d'Albissola, Votteri, Mario Zucco.

In occasione della Mostra inaugurata con l'intervento di molte personalità e di numerosissimo pubblico, è stato pubblicato un lussuoso catalogo con circa 30 illustrazioni, con gli ultimi manifesti futuristi e con una forte e chiarificativa prefazione di S. E. Marinetti. Questo catalogo è una vera edizione d'arte che contiene il quadro completo delle più recenti espressioni futuriste.

L'importanza della Mostra di Spezia è nella presenza delle maggiori opere d'arte sacra ed aeropittura, che per la prima volta figurano unite nella stessa esposizione, dimostrando la varietà, la profondità e la continuità creativa degli artisti futuristi italiani.

La Mostra della Spezia ha suscitato un interesse enorme. S. E. Marinetti, nella impossibilità di intervenire alla inaugurazione perché all'estero per una serie di conferenze, parlerà alla Casa d'Arte della Spezia il 5 dicembre, sul tema e il futurismo mondiale e la Mostra della Rivoluzione Fascista. Vivissima è l'attesa per questa conferenza, che sarà raccolta in un'edizione speciale, unitamente ad una relazione sulla Mostra di Spezia.

## DECORAZIONI FUTURISTE DI BOT

PIACENZA, 1. Il pittore futurista Osvaldo Bot ha avuto l'incarico di decorare con tre pannelli le sale della Sede del Comando della Milizia di Piacenza. L'opera riuscirà certamente degna dell'artista e del luogo per il quale sarà creata.

## La cucina futurista

Questa novità libraria così tocca una fonte di ottimismo prorompente che valorizza le gioie della vita in un'atmosfera di gioconda sanità. Nessuno poteva gridare una parola di così smagliante ottimismo, in mezzo a tanto pessimismo distillato dalla vita e dell'arte, in mezzo a tanto nichilismo morale e a un materialismo così arido e grigio, come F. T. Marinetti e Filla, animatori di cento battaglie in favore del miglioramento della razza umana.

Libro che nello stesso tempo è satira di umorismo ad alto potenziale. Umorismo tipicamente italiano che si differenzia dall'umorismo in sordina degli inglesi, da quello tragico dei russi e da quello fusteggiante degli scrittori francesi ed anglosassoni. Umorismo volare mediterraneo orgiastico.

Questa che prima della sua apparizione in volume ha sollevato una colossale agitazione polemica sui giornali di tutto il mondo. Riepilogo di una battaglia combattuta in conspectu dell'opinione pubblica. Lo spunto iniziale del libro di F. T. Marinetti e Filla è lo scopo ampiamente illustrato di modificare radicalmente l'alimentazione della nostra razza.

Da' polemiche gli autori della «Cucina Futurista» passano alle nuove realizzazioni culinarie. Ed è qui che insieme alle gustose ricette si rivela il loro umorismo ironico mordace fastoso enunciato in perfetta letizia di profezia di anni

## I PITTORI DEPERO E MARASCO

Antonio Marasco

Antonio Marasco, eroico volontario di guerra colpito dal gas in combattimento, squadrista audace e brillante sfasciatore di esposizioni passatiste, si manifesta da tempo pittore di alto ingegno novatore, accanito nelle più astruse ricerche della plastica moderna. Egli rappresenta mirabilmente la generazione d'italiani dinamizzati dal Futurismo, che seppero realizzare, Vittorio Veneto, la Vittoria, Fascista e la grande Arte nuova.

Marasco è anzitutto un potente disegnatore di linee dinamiche. Sotto questo punto di vista meraviglioso e meravigliano tuttora: *La Pale di San Martino*, *Pellevento*, *L'incantesimo di Callicrate*, *Introspezione polidimensionale di wrotino*.

Nei suoi numerosi disegni si vedeva da tempo l'ansia di rompere i limiti del quadro per osare opere più vaste e concezioni dal respiro immenso. Tali appaiono *Lirismo strameccanico* e *Atmosfera dell'Anno VIII*. In queste opere l'istinto creatore, pur tendendo a straripare, è duramente frenato dalle leggi ferree di equilibrio costruttivo e di gusto coloristico che il pittore si è imposto. La costruzione però non si sente. Lo splendore geometrico delle forme è tanto caldo e abbarbicante da nascondere la bella intelligenza matematica che di sotto frena, precisa, corregge e dirige.

## Una nuova rivista del pittore Depero

Caro Depero,

Saluto con entusiasmo la nascita a Rovereto della tua nuova Rivista. A lei l'augurale e affettuoso patronato del mio nome. In realtà il tuo nome già mondialmente glorioso basterebbe ad aprire nell'ultima nuvolaglia passatista il varco necessario alle nuovissime fulgore della creazione.

Poiché il nome di Fortunato Depero significa:

1. Un genio creatore inesauribile insieme dinamico profondo preciso.
2. Un orgoglio italiano forte virile aggressivo tagliente.
3. Una fantasia oceanica e interplanetaria.
4. Una luminosità adamantina di montagne italiane con vaste fresche ruote di diamanti al sole e immensi arcobaleni.
5. Una primavera eterna di gioconde risate infantili e di fiabe coloratissime.
6. New York conquista e interamente rifatta a colpi tagli furanti di genio deperiano con varietà di tamburi parolieri.
7. Una vasta orchestra di parole in libertà e rumori astratti.
8. I più originali e sorprendenti arazzi del mondo.

Io credo che la tua nuova Rivista gareggerà in valore futurista con «Città Nuova» di Filla e «Futurismo» di Somenzi.

Tuo

Antonio Marasco è calabrese. Si sente la potenza delle belle selvagge montagne sue in tutta la sua opera. Ma sono montagne sintetizzate, velocizzate, dinamizzate, dall'occhio e dalla mano di un aviatore.

Il contorno e lo spessore degli oggetti lo ossessionano. Ora egli sfieramente spande la sua sensibilità coloristica originalissima.

Ammiro fra tutti una sua compenetrazione simultanea di albero, aria, azzurro, nuvole, che, nel solidificarsi plasticamente, compie il miracolo di creare un nuovo mondo vegetale umano e atmosferico, non mai visto e assolutamente imprevedibile. Sembra il fulgore di un albero imbevuto di cielo. E' invece un nuovo enorme diamante sognato da un aviatore in volo di record.

Questa virtù dell'imprevedibile e del prodigioso li ha in tutte le opere di Antonio Marasco, ideatore ispirato, potente costruttore di volumi dinamici, pennello abilissimo.

Lo ammiro come uno dei maggiori artisti del futurismo.

F. T. MARINETTI

## Una nuova rivista del pittore Depero

Caro Depero,

Saluto con entusiasmo la nascita a Rovereto della tua nuova Rivista.

A lei l'augurale e affettuoso patronato del mio nome.

In realtà il tuo nome già mondialmente glorioso basterebbe ad aprire nell'ultima nuvolaglia passatista il varco necessario alle nuovissime fulgore della creazione.

Poiché il nome di Fortunato Depero significa:

1. Un genio creatore inesauribile insieme dinamico profondo preciso.
2. Un orgoglio italiano forte virile aggressivo tagliente.
3. Una fantasia oceanica e interplanetaria.
4. Una luminosità adamantina di montagne italiane con vaste fresche ruote di diamanti al sole e immensi arcobaleni.
5. Una primavera eterna di gioconde risate infantili e di fiabe coloratissime.
6. New York conquista e interamente rifatta a colpi tagli furanti di genio deperiano con varietà di tamburi parolieri.
7. Una vasta orchestra di parole in libertà e rumori astratti.
8. I più originali e sorprendenti arazzi del mondo.

Io credo che la tua nuova Rivista gareggerà in valore futurista con «Città Nuova» di Filla e «Futurismo» di Somenzi.

Tuo

EMILIO ODORIZIO

F. T. MARINETTI





## Per la collaborazione fra artisti e artigiani

Signor A. Burdini, con la sua nota sugli architetti e artigiani, Ella mi chiama in linea, per agitare — forse, per l'ultima volta — una delle questioni più scottanti e più vitali, dalla cui soluzione dipende, in gran parte, il trionfo completo e definitivo dell'Arte Fascista: realizzare, cioè, l'auspicata collaborazione fra gli artisti e gli artigiani.

Le dico, senz'altro, che la sua premessa non mi sembra molto giusta: « l'architetto auspicatore solo eccezionalmente può essere artigiano od industriale ».

Intanto, invece, che l'architetto ambientale non è mai industriale; ma spesso, se non sempre, artigiano e, quindi, artista.

L'industriale, tutt'al più, potrà organizzare razionalmente e, quindi, speculativamente, la esecuzione di una « serie » di tipi di arredamento; ma solo quando questi gli siano stati forniti dall'architetto ambientale, il quale, per essere artista, è già artigiano: artigiano eccellente, s'intende!

Quale differenza, infatti, è fra l'artista e l'artigiano, se non in una diversa facoltà di immaginazione e d'intuizione, pur avendo in comune eguali doti di sensibilità ed espressione artistica?

Ma la confusione è dovuta, forse, al modo di vedere l'artigiano: piuttosto come un piccolo industriale, che come un piccolo e qualche volta, grande (perché autentico) artista. Tant'è vero che Ella vorrebbe vedere « inseriti » gli architetti ambientali nella « federazione regionale (2) degli artigiani e dell'industria ».

Cio, per attuare l'intesa fra gli artisti e gli artigiani, « integrandola nello spirito della nostra economia corporativa, la quale non può limitarsi certamente al raggruppamento delle singole attività professionali senza che tra queste vi siano delle connessioni di ordine economico, morale e artistico, perché lo sforzo derivante sia coordinato e simultaneo ».

Ora, questo, sì, è giustissimo; ed è lodevole il suo proposito di richiamare, ancora una volta, all'attenzione generale una necessità assolutamente indifferibile, che ha recitato anche me fra tanti più degni propagatori.

E' necessario, però, precisare meglio le nostre vedute e le nostre richieste. Non lo sembra?

E' vero che questa intesa fra artisti e artigiani, questa « congiuntura tecnica », è solo possibile ottenere mediante la loro armonica convivenza di vita e di lavoro; ma è indispensabile realizzare prima questa ultima, con la loro comune appartenenza alla stessa Organizzazione sindacale, che rappresenti l'aristocrazia del lavoro

e dell'ingegno italiano, l'arte, l'arte, l'Arte Fascista.

Per ottenere i risultati auspicati, occorre, anzitutto, avvicinare realmente gli artisti e gli artigiani, soli a soli; escludendone, naturalmente, gli industriali, che in tale faccenda entrano... come il cavolo a merenda o, meglio, per far... la parte del leone.

Lo Stato, soltanto, ha il diritto e il dovere di intervenire; e lo Stato Fascista, che veramente compreso le necessità degli artisti e quelle degli artigiani — oggi dal Fascismo reintegrati nella loro funzione e nella loro dignità — portando a compimento la poderosa opera già iniziata, vi apporgerà indubbiamente il suggello dello suo leggi sagge perché ispirate da Roma, che sarà sempre e sempre di civiltà al mondo.

A noi non resta che precisare le nostre posizioni di battaglia; che, infatti, questa dell'arte e dell'artigianato, è una giusta battaglia contro l'incorporazione di molti che non vedono la vita che si svolge sotto i loro occhi e di pochi accreditati dai loro forti interessi economici.

Ma questo è appena uno spunto; che, certo, altro bisognerà dire, necessariamente. E noi, insieme, continueremo.

A noi.

V. PANEBIANCO.

## ENRICO BIANCANI

Enrico Biancane, pittore futurista, è tra coloro che meglio rappresentano il movimento in Bologna, per il suo passato di legionario romano, di squadrismo, di uomo d'azione, dalle concezioni rapide, sintetiche, nuove e geniali.

Il suo passato è una gemma fulgidissima nel libro d'oro del futurismo politico.

Nazionalista del gruppo *Sempre Pronti*, a soli sedici anni si recava a Fiume, per difendere con i podi e valorosissimi legionari, la terra che tanto sacrificio di sangue e di dolore e di amore ci era costata.

Nel 1920 entrava regolarmente nel Partito, e la sua fede e il suo valore lo conducevano sempre più ad un pericolo da affrontare, un'azione da compiere. Fu pure ferito in una imboscata che elementi sovversivi tesero alla sua squadra d'azione.

Che cosa ha fatto poi Enrico Biancane per il futurismo in Bologna e altrove ben lo sa F. T. Marinetti che da lunghi anni lo conosce e lo apprezza.

Con T. Caviglioli, Ago ed altri inserisce per primo contro il passatismo degli artisti bolognesi, passatismo congenito, raggruppato sotto i portici, e bandì l'idea nuova che tanta parte ha ora nello svegliamento dell'arte e della cultura. E lo vediamo ancora nel lontano

1926 in unione ad Ago, preparare in Pesaro l'inaugurazione di una mostra futurista in occasione dell'annunciata visita del Duce, mostra che se pure fu molto discussa dagli elementi locali, passatisti ad oltranza, tuttavia ebbe dal Capo il suggello del successo in quanto Egli stesso la visitò e si congratulò caldamente con i due ardimentosi pionieri.

Altri lavori, altre opere ha questo giovanissimo artista al quale recentemente la F.N.A.I. di Bologna ha affidato la cura di dipingere i pannelli che dovranno rappresentare l'ardimento dell'intervento e della Rivoluzione.

Egli molto si darà in intenti e in opere, se non lo si vorrà ignorare.

Il gruppo futurista bolognese lo apprezza e lo stima, altrettanto faccia chi può e chi deve. Noi lo vedremo salire con orgoglio, la sua fede e la sua bella e chiara arte, lo merita.

Dott. R. MONTICELLI  
Bologna, 20 Novem. 1932-XI

## FUTURISTIZIAMO LA SPEZIA

LA SPEZIA, I.

E' da troppo tempo ormai che siamo avvezzi a vedere costruzioni nuove che alzano al cielo grovigli caotici di forme e di linee, nel nome dell'arte moderna, perché una buona volta non si cerchi finalmente di dar giusto valore alle cose.

A La Spezia, purtroppo, parecchie recenti architetture, pur portando impressa una certa nota nuova, mancano totalmente di ardimento, di sincerità e di quell'originalità così cara e battagliera della gioventù moderna, nella quale si trova chi ancora faccia, malgrado possa essere definita anche una assurdità, « L'arte per la arte ».

Esaminiamone qualcuna.

Una delle ultime costruzioni nella quale si sono profusi strati di architettura classicheggiante, infarciti qua e là di razionalismo e con qualche benevolenza verso il secolo scorso è il « Teatro Civico ».

Tenendo conto delle difficoltà incontrate dall'artista, che ha dovuto creare il tutto, riattando in parte una vecchia costruzione, limiterò il mio esame alla facciata anteriore e a quella posteriore.

Della anteriore non si sa dire se sia la facciata di un teatro o di una chiesa, con quell'avanzamento centrale che nasce su quella tre arate poco opportunamente legate alla parte sovrastante, per terminare poi nel vecchio motivo del timpano di buona memoria, tanto caro al Piermarini. Oltre a ciò, mi pare che vi sia poca coordinazione fra le tre parti; la inferiore, la mediana e la superiore.

Mentre tutta la facciata acquista aria, ampiezza, armonia dalla linea orizzontale,

## IL PULPITO DI CARTA (il più grande delitto)

Fra tutti i delitti di cui si può macchiare un uomo, uno ve ne è che è il più tremendo di tutti. Ed è quello di chi, preposto ad una qualunque responsabilità ed alla scelta di uomini, sceglie degli incapaci, e per altri sentimenti è portato questi incapaci ad aiutare e incoraggiare.

L'incoraggiamento della deficienza, il prestarsi con la scelta, con raccomandazioni o con segnalazioni, ad aiutare incapaci e mediocri è un delitto che offende profondamente l'intelligenza umana, umilia la umanità, mina gli scopi supremi di essa, la società umana.

Chi interviene al fattore capacità, questione di simpatia, di amicizia, o di stima per altre doti, o peggio mercanteggiando la propria gratitudine spen-

dendo una moqueta che non è sua, è il più vile e il più nocevole degli uomini, ed è il vero autentico nemico della Patria. Nessuna pietà per questi mascalzoni.

La loro colpa non si ferma lì: il loro delitto non ha fine; essi mettono in moto un meccanismo di mali e di infelicità che prosegue nel tempo e nello spazio, essi seminano l'ignoranza, il regresso, essi non sapranno mai di quanti delitti sono responsabili.

Scegliere la velleità per capacità, lasciarsi vincere dalla furberia, dall'ingrigo, invece che dalle qualità positive, e immettere nel campo del pensiero, delle arti, del lavoro, olementi incapaci, significa di stragere, annientare le possibilità di un popolo e l'avvenire di una nazione. Offendere l'intelligenza, insultarla, respingerla, e dare mano all'incapacità e alle mediocrità, questo è veramente offendere gli uomini e Dio.

ANTON GERMANO

## L'inchiesta sul progetto Futurista "Benedetta"

Caro "Futurismo",

Ho letto attentamente le risposte all'inchiesta da Voi aperta sul mio progetto per una leva militare rovesciata.

Nel prossimo numero concluderò fu turisticamente.

Benedetta

La leva rovesciata!

E sia per il rovesciamento! Egoisticamente parlando, trovandomi a mezza età fra i vecchi e i giovani, potrei essere risparmiato a un intervento nella lotta. O per lo meno fare da generico utilità.

Dal punto di vista pratico non saprei, fino a qual punto, il progetto possa essere praticato per la efficacia di quel primo successo che, molte volte, è la chiave della vittoria.

Il progetto mi sembra abbia soprattutto una preoccupazione di indole estetica, se il suo scopo si riduce a levar di mezzo i vecchi, i pleonastici vecchi. Nulla in fondo che un progetto di selezione artificiale limitata ai vecchi, esclusi le vecchie, per vedere meno mocciosi in giro, meno malandati.

Se questo è lo scopo del rovesciamento perché aspettare la guerra, perché non fare un decreto-legge?

« La vita non può durare oltre il 40° anno. Se accorati il 40° anno senza che vi fosse capita la fortuna di una scoperta di guerra, bevete elcanta, vi farete il karakiri, vi sparerete, insomma vi leverete dai piedi in un modo qualunque ».

Anche questo potrebbe raggiungere lo scopo di una fine estetica, gloriosa; sempre, si intende, che non sia stata dichiarata una guerra.

Perché allora le cose cambiano. Ci sono le ondate salutari, poi la morte diventerà anche meno faticosa e richiederà meno preparativi.

L'ondata di mocciosi sotto la mitraglia e tutto sarà a posto!

Orderemmo, è vero, di sicuro la guerra, ma non importa, se saremo riusciti a selezionare la razza, se ci saremo levata da tanto tanta brutta gente, inutile predestinata ai catarri seni e agli spasmi della gotta.

Rovesciamo pure la leva. I giovani leggeranno i giornali, fecenderanno le spose, faranno i funerali dei loro cari genitori... salvo, a momento opportuno, fare la seconda ondata... di che si comprende.

Avremo una bella guerra ritmica, di ondate opportune, permesse a suon di minnetto.

Ondate in place! Musique, Musique encore! Le ondate... Sentiremo una

voce chiamarci dall'etere... la voce dei nostri dirci dall'altro mondo: « Arriva in tempo con la seconda ondata se no perdi la guerra! Arriva gli amici che si tengano pronti! Compra lo schioppo per il pupo... perché si tenga pronto per la terza ondata... ».

Caro Somenzi, insistì presso il ministero, noi prepariamo le ondate...

DEL BELLO.

La proposta di Benedetta è veramente geniale e va considerata.

Premesso esser la guerra il « lievito » della storia in quanto accelera il ritmo dei popoli, e in rapporto a ciò considerata la proposta di leva rovesciata e cioè chiamata di classi anziane e volontariato per i giovani, si può osservare:

1) Gli anziani, data la meccanizzazione bellica, potranno servire; e serviranno finché è loro possibile. Ma i giovani saranno tutti volontari. Nessuno di essi potrà resistere al richiamo-fuoco; terranno col loro eroismo.

2) La guerra futura, data la velocità impressa dalla motorizzazione degli strumenti bellici si deciderà d'impeto. L'aeronautica ha il primo compito di smantellare le posizioni nemiche preparando l'avanzata per terra. Perciò l'impeto aerodino esser del tutto finale sarà iniziale e finale.

3) La divisione o « addepiamento » dell'azione in preparazione-esplorazione e impeto-decisione può farsi di volta in volta; le classi vecchie preparano e le giovani compiono. I capi, avendo una visione d'insieme delle operazioni, possono « unire » fra loro, sicché da un punto di vista generale si può benissimo concepire l'azione bellica divisa fra vecchi e giovani.

4) La guerra, mettendo direttamente l'uomo contro il pericolo e l'immensità, dando un senso nuovo e mistico all'azione, oltre a compiere un'accelerazione che si ripercuote nella grande anima del popolo, in un secondo tempo compie anche una maturazione « individuale » nei singoli. E' il superamento di se stessi nella tenacia dell'aspettativa e nella febbre-passione dell'azione. Niente quindi gelosia né di vecchi né di giovani.

ALDO PERONI.

Plaudo entusiasticamente al progetto di Benedetta.

Considerata in complesso, la proposta è assolutamente nuova, geniale (ma a essa) più pratica di quanto, a primo esame, possa sembrare. Se poi si riflette, particolarmente, all'art. 2, si devono battere le mani a Benedetta per aver proposto un autentico e contraddittorio futurista ai neri acciacchi disperati della vecchiaia pensantista...

FERNANDO CERVELLI

## Il genio futurista di GIACOMO BALLA strapittore del Fascismo

(Continuazione e fine).

Che i germi dell'originalità fossero innati nel Balla è dimostrato dalla numerosa produzione anteriore più lontana. Il suo divisionismo paesaggistico non è il punitismo del ricettario; è una sorta di virgolettismo a seconda che gli impulsi delle impressioni sottostanti lo richiedano per rendere aria o fondere amabilmente. « L'autoritratto » che è in Galleria Nazionale a Valle Giulia ci dà questo senso del processo dalle rigature sovrappresse tal quale si vede negli specchi quando sono costretti per troppa antichità e annebbiano il riflesso. I chiaroscuri, insuperabili per i millimetri di tono percettivi musicalmente in sfumature di antichissima sensibilità, sono cavati col più astuto dei colpi di mollica. Né l'astuzia nuoce alla sincerità della rappresentazione perché, mestiere comune a tutti i grandi, diviene necessaria per rendere con spigliata franchezza una data visione in un dato momento psichico dell'autore davanti a un singolare atteggiamento dell'umanità.

Unità. Sarebbe errore grandissimo — inteso qualche volta — fermarsi a considerare l'opera di Balla dal punto di vista esclusivamente teorico. La tecnica, s'è detto, si immedesima con quello che essa vuole esprimere. E in fatto di espressione figurativa Balla è tra gli insuperabili. La vita delle creature cercate nell'angolo solitario di una chiesa, inondate di sera staccando vicino a un muro o amate nella quiete della sua casa, commuovono. Più di una volta ho prega-

to Balla di mettere fuori il « Ritratto della moglie » varcante la porta con un felice pensiero nuovo irradiante da tutta la persona: piacere di scoprire un evento atteso: vita che sostiene la nuova vita. Più spesso mi sono indugiato davanti all'enigma tormentoso della « Piazza » dalle mani dteggianti a sberleffe; sovente mi sono trattenuto a pensare che l'umanità esce pure dalle cose inerti influenzate dal personaggio vicino e ne riflettono, simili a specchi trasparenti, il nascente soffrire (« Il povero in chiesa »); oppure l'accidentata prospettiva ne dà tutta una gioia come il prolungarsi di un « Saluto dalle scale » lanciato di sotto in su a noi che ci sporgiamo sulla tromba profonda di sopra in giù.

Giacché siamo a scrutare tutti gli aspetti dell'animo di Balla, l'artista noterò appunto che in queste tele singolari non è tutta gioia quella che riluce: è il tormento o la sorpresa, la preoccupazione, il pensiero inafferrabile, l'ambascia di un vecchio peso. E' possibile anche che il dramma si palesi da segni esteri d'un angolo vilissimo della strada. Che dico? dramma della lotta all'oscuro chiuso per « Fallimento » non solo; dramma d'altra gente della strada che v'è passata vicino e ha scritto col gesso sul muro dischiato i viva e gli abbasso, ha sputato per terra buttandoci la cicca della sigaretta: fatta così bene da ricordarci certa abilità di antichi maestri che ti mettevano davanti al naso la messa così viva che impensatamente ti provavi a cacciarla e resta lì.

M'accorgo d'essermi lasciato trasportare dall'aneddotico alla quintessenza della pittura di Balla, quintessenza che nel primo periodo è afferrata nell'espressione dell'oggetto, e che nel periodo futurista sprigiona dalla pura plastica. A questo punto una critica dell'opera futurista di Balla non può di spingersi da tutta la teoria boccioniana giacché questa e quella sviluppano di pari passo nel gagliardo periodo ricognoscitivo accennato in principio.

La « solidificazione del dinamismo » è il punto di arrivo di tale teoria per cui vediamo Balla sentire la necessità di nuovi mezzi di espressione, affidarsi perfino a materie che insieme al colore e alla forma danno la loro sostanza ponderabile e tangibile nello spazio con relativo riflesso di analogie e di sensi che la materia, necessariamente disposta, è capace di destare sulle facoltà umane. Ecco il momento dei complessi plastici: ecco una nuova tavolozza di vertici e di smalti, momento che risponde alla pittura che insegue traiettorie di macchine e corpi lanciati in velocità sulla superficie sfuggente della terra o nell'aria, momento che risponde all'applicazione parolibera, alla individuazione del rabesco d'un rumore e dell'odore. Momento critico, abbiamo detto, non solo della vita dell'artista ma di tutto l'indirizzo della pittura contemporanea.

La razionalità di talune ricerche non tarda ad avvertirsi. Lo studio costante sulla teoria spaziale quale strada da seguire ad ogni costo non si li-

mita a registrare la scoperta di nuovi elementi lineari e di nuove profondità spaziali ma si adatta finalmente a seguire l'andamento di sensazioni puramente interiori. Così il profumo e il piacere dinanzi ai fiori sono definitivamente fermati, l'urto fra le forze umane in contrasto è afferrato nell'attimo più drammatico del dissidio psicologico e il « Taglio degli alberi nel bosco » non è solamente la traiettoria lacerante di una scure ma un senso vivo e incisivo dell'inesorabile.

Il pittore che vagheggia le sue forme, continuamente, ne vede ulteriori e più efficaci sviluppi. Avviene che se una sensazione suggerisce di per sé una forma drammatica, questa, a sua volta, si adatta al contingente e all'utilitario. Da qui l'aria di Balla diviene da pura nel senso trascendente, decorativa nel senso di applicazione. La sensazione ricevuta da un oggetto, dopo aver vagato nei regni incorporei della fantasia tende nuovamente a diventare cosa corporea, oggetto, quasi a indicare che neanche una vibrazione astratta va perduta e giova alle utili creazioni.

Impressionismo e dinamismo, solidificandosi, non aspirano che ad acquistare corpo, architettura. Una volta preso corpo, l'architettura diviene pratica costruzione: mobili, casa, oggetto. Balla, a dimostrarla la sanità del suo intendimento pittorico ne trasferisce le conseguenze nel campo industriale. Così la sensibilità di artista imprigiona un significato anche in quei rabeschi che un tempo potevano sem-

brare arbitri della sapiente rimaturazione e girogiri cervellottici d'un abile spennellatore. Ho visto ultimamente alcune applicazioni eseguite dalla figlia dell'artista su tovaglie, azzardi, ed altri oggetti di moderna necessità quotidiana dove il ricamo o l'applicazione delle stoffe acquistano preziosità di sfaccettato diamante o luminosità di corpo astrale caduto fra mani di fata.

Mi domandano spesso: Che fa Balla? Che fa? Lavora naturalmente, lavora nella quiete operosa del suo studio a Via Aldrovandi. C'è questo vezzo nel mondo di considerare insensibile l'artista che non pratica e non bazzica i ritrovi di eleganza e chicchessia. In verità non divenute rare le scappate di Giacomo Balla nel cuore della città. Giorni sono mi ha mostrato l'ultimo quadro dove non saprei più se ammirare la forza dell'intenzione o la penetrazione formale e coloristica. In questa creazione recente di giorni le compensazioni plastiche servono un intellettuale. Il grigio, alla ponderatezza misurata, all'odio velenoso galloverde che s'insinua e serpeggia a spiri involute nel mezzo ad ogni aspirazione umana. Qui la pittura dell'astratto mi sembra giunta alla nota estrema.

Più pratica della dinamica delle forme che non dei traffici affaristici, ho sorpreso Balla

davanti a quel quadro complicato indossando una giovanilissima pigrienza, mosso di costumi galloverdeggianti; gaiezza, gaiezza sempre nel suo studio. Fra masse di parventi e lampade colorate Balla guizza e batte, batte sul futurismo « come si è visto », con elastico ardore come quando in venti, in trenta dentro le stanze di Via Palestro, dimentica egli della chiave dell'uscio, ascoltavano le verbalizzazioni onomatopoeiche del suo passo per le scale ristrette: « TRELSI TRALNO! TRELSI TRALNO! OH! BUALLLOT! PLANTAN! CRAZATET! APERTO NEH! ».

Ho sempre pensato che se la riconoscenza non è un diritto nondimeno la mancanza di riconoscenza sia una delle cattive azioni umane che, se fosse registrabile, andrebbe punita col codice penale. Fra le diverse forme di riconoscenza quella verso i maestri.

Giacomo Balla è stato maestro di molti, sia che questi l'abbiano avuto come consigliere nel primo periodo della sua pittura, sia che dalle sue ricerche abbiano tratto spunti, personalmente, tratti spunti, motivi e ragioni del loro essere artistico. Conosco alcuni amabili amici che a Balla debbono i primi passi e in lui riconoscono il principio: ne conosco altri che, mutato l'indirizzo attraverso la complicazione delle tendenze contemporanee hanno rinunciato al riconoscersi in Balla del primitivo futurismo. In arte è oggi frequente questa ingenerosa dimenticanza delle origini. Ora, io non posso dimenticare, per le ragioni plastiche che ho dette, quanto

lume i quadri e le applicazioni di Balla aprissero alla mia visione dell'architettura. In un primo momento la materia dei suoi quadri e dei suoi complessi (ai quali non bisogna distinguere quelli di Boccioni) s'identificava con i primi studi astratti dei moti della materia nello spazio a quattro dimensioni; e suggeriva anche la ricerca di quell'architettura e spressiva che io chiamai una vera e propria scultura abitabile.

L'insieme architettonico dell'opera di Balla è allo stato puramente lirico ed è fonte di suggerimenti alla fantasia dell'osservatore che fantasia abilita da spendere per proprio conto. E che il complesso architettonico dei quadri lirici, come canti che occupano l'aria e mettono uno strano umore inesplicabile addosso, possa offrire possibilità pratica in utili combinazioni è dimostrato dalle utilità che egli stesso ha estratte nei campi della minuta industria dell'arredamento. Quanto ne intravvi di un tempo ai miei scopi architettonici fu simile a una massa in gestazione da cui altri potessero partorire in variazioni infinite che non solo alla pura musica del colore e dello spazio incorporati si limitassero ma alla musica che si solidifica e diviene lo strumento stesso onde è generata; l'architettura delle grandi cattedrali magiche della modernità.

Di questa visione plastica e musicale che gli debbo voglio rendere a Balla pubblico atto di deferenza d'arte con questo articolo.

VIRGILIO MARCHI





M

## I futuristi alla terza Mostra Sindacale dell'Arte Triveneta a Padova



Bell'esempio di architettura per edificio pubblico, intonato con "Terranova", granaio a colori vivi della S. A. Italiana Intonachi Terranova Milano - Piazza Pasquirolo, 10



MARLENE POELZIG - Casa Poelzig a Berlino - Atiro e scala



FRITZ RITZBLECK - Halle del Tennis Club di Düsseldorf



E. MURISTEIN, V. FURTH - Scala nella "villa", della casa Schöck a Praga



Prof. JOSEF FRANK e Prof. OSKAR WLAZIK - Scala per salire dalla stanza alla sala per musica



Arch. HANS EBERHARD FRITZSCHE (Breslavia) - Stanza per toilette in giallo, bruno, arancione e nickel brunito

Quest'anno la mostra triveneta d'arte fu organizzata a Padova sotto la guida della scultrice Paola Boldrin, già co-messinista per la imponente organizzazione della mostra internazionale d'arte Sacra moderna.

Partecipano a questa grande rassegna tutti i noti pittori e scultori della tre Venezia. Ritroviamo tra le personalità: Virgilio Guidi, Guido Trentini, Ubaldo Oppi, Paolo Boldrin, Morato, Lazzaro, Scibazzi, Farina, il valore dei quali oltrepassa i confini cittadini e regionali.

Il compatto intervento degli espositori futuristi che partecipano per la prima volta a questa sindacale destò grande interesse e decise lo stesso Boldrin a radunare le loro opere in una sala separata. Questa a sua volta fu ordinata diligentemente dal capo del movimento futurista padovano Carlomaria Dormal.

Vediamo ora le opere degli espositori futuristi che come disse in un altro numero di questo giornale rappresentavano la fiorente giovinezza dell'arte fascista.

Essi sono: Ambrosi, Crati, Dibosso, Dormal, Pocarini e Voltolina.

Ambrosi, con il suo temperamento di aviatore incline a fondere la poesia della vita con sensazioni meccaniche, dà col le sue opere l'espressione della propria spiritualità. E' presente con due lavori: « Lago di Garda » e « Madonna di Loreto ».

Il primo è una felicissima acqueriatura del lago di Garda dipinto da pittore ormai padrone dei propri mezzi e con una visione cromatica splendente di luce.

Il secondo è un lavoro a soggetto mistico che non supera però il bozzetto presentato l'anno scorso alla mostra internazionale d'arte sacra moderna di Padova. La composizione

tuttavia è ottima: attraverso il movimento dell'atmosfera infusa che travaglia senza tregua la materia dell'apparecchio, compare la celeste protettiva dell'aviazione, circondata da una splendente aureola sapientemente decorata dai più bei fantasmi creati dalla velocità.

Dalle opere di Crati è facile comprendere con quanto amore eserciti la sua arte caratterizzata da uno sfondo sempre teso a raggiungere la sintesi. Essi presenta due lavori: « Sintesi Veneziana » e « Volando in Venezia ». Su quest'ultimo, pur essendo una quadro disegnato con bravura e con lucida semplicità, sono palesi le influenze dell'arte di Dottori. Viceversa il quadro « Sintesi Veneziana » è opera di uno che sa ciò che vuole nella sua arte ed a cui spuntano le ali della personalità.

Altro futurista di valore è Di Basso: i suoi lavori sono frutto più di volontà che di immaginazione. Troppo numerosi giochi di linee pregevoli, come la rappresentazione totale del soggetto e danno meno valore alla parte saliente dell'opera.

Dove ci sembra che Di Basso riesca di più è nel ritratto. In questo genere potrà fare molto, specie se riuscirà a liberarsi da quella aspirazione a dare l'effetto formale ed invece compenetrare e rivelare l'animo del soggetto.

Artista di grande valore è Carlomaria Dormal. I suoi quadri sono una prova che egli vuole continuare la prodigiosa marcia futurista verso la conquista di nuovi orizzonti. Dormal espone tre opere: « Sesta pomeridiana » che è un piccolo capolavoro, rivela tutta la squisita sensibilità dell'artista; « Archeologia » è una sintesi complessa, troneggia un nudo senza testa — figurazione dell'arte parastatista? — che ha per sfondo un aereo stilizzato. Nella parte superiore del qua-

dro la colorazione si fa più chiara, limpida e su questa serenità vibra una nuvola dai contorni futuristi e dal sapore prampoliniano.

Ed ecco la « Sintesi Egiziana ». Questo quadro è perfetto. La sintesi non è più astrazione, ma pulsante poesia di vero.

E' difficile rendere con più espressione tre cori sotto uno stesso velo, come ha fatto Dormal per esprimere il maggior raccoglimento nella desolata solitudine del deserto.

Pocarini non l'intende completamente. Qui presenta alcuni « Stati d'animo » o altre figure che potrebbero addormentarsi come ottimi bozzetti per pavimentazioni a mosaico o meglio ancora per tappeti in « linoleum ». Ad ogni modo questi quadretti sono dipinti con linguaggio fresco e con simpatiche tonalità.

Pasiamo oltre e fermiamoci sui lavori di Voltolina.

E' questo un altro aeropittore che vive intensamente la nostra epoca piena di rumori di motori. Nei quadri « La pesca » e « Spiaggia » vediamo profilarsi il riflesso di un veloce aeroplano, riflesso che compone sulle due vedute panoramiche un giusto gioco di linee che vivifica di movimento il soggetto del quadro. Compositore audace non meno che valente disegnatore. Nella Voltolina spiega chiaramente la sua arte ne « La pesca ». E' questo il quadro nel quale meravigliosamente ha saputo infondere vibrazioni di umanità nelle sue figure piene di movimento. Ma ecco un altro quadro. « L'acquedotto » è un sublime « studio » dell'animo dell'artista verso vette nuove ed inattese. Per avere l'idea della potenza suggestiva di questo quadro sarebbe necessario averlo sotto l'occhio. In esso viene rappresentato lo sfrenato allettamento di un terribile acquedotto contro un albero che si curva vinto.

de giorgio



Il "Novatore" - Caffè-dancing di Torino creato dal futurista FILLIA



Il primo negozio futurista aperto a Perugia. (v. notizia in quinta pagina del giornale)



DEPERO - Salotto futurista in una villa di Como



Prof. P. SCHMOHL e G. STAENGLIN - Terrazza con giardino e laghetto in una casa di Stoccarda



Mobili in vetro, cromoalluminio, pelle, per uno "studio", futurista



Prof. E. FAHRENKAMP - Casa del Dott. K. An Der Alster ad Amburgo - Veduta d'insieme dalla parte del giardino

## Pittura Futurista

La pittura futurista, basata prevalentemente sul senso differenziale, è insoddisfatta di ogni limite, di ogni regola.

Sovaleando a più pari ogni canone trasforma la natura in proprio linguaggio sintetico. In tal modo l'arte diventa spirituale, individuale, monda da analisi scientifica. La pittura futurista riflette lo spirito dell'artista anzi che ritrarre visioni realistiche.

Si è detto che l'arte supera la natura, poiché se la natura ha un limite, la fantasia umana è infinita e differente in ogni singolo individuo.

Da ciò si può dedurre che il pittore futurista che crea i suoi lavori astrandosi dalla realtà per dominarla, deve necessariamente avere un suo stile personale. Così che non si avverta mai l'uguaglianza fra due opere futuriste. La velocità del motore, il guizzo dell'aereo che rapinaggia l'orizzonte nello spazio, l'auto lanciato a corsa furibonda sulla pista impressiona così velocemente la nostra retina che la mente non possiamo avere il tempo di distinguere i fenomeni di luce ed ombra che già per se stessi sono liberi, variati, improvvisi e non si possono costringere entro linee geometriche e regolari. Dunque più che prospettive di linee, prospettive di colori. Dal modo di vedere simili fugaci apparizioni, dal come se ne carapisce l'attimo fugace, scaturisce lo stile dell'artista. Se questi poi si immedesima in tanto dinamismo circostante, se si lascia trasportare dall'ingranaggio della vita moderna, se rappresenta l'espressione delle grandi folle sportive, il vibrante fervore del primo secolo della macchina, se abbandonerà interamente la sua anima all'onda di squisite armonie di colori, di luci, di rieli, se riuscirà a trasmettere pittoricamente le sensazioni, i fremiti, i dolci rumori, i brividi, le meraviglie che può procurare uno scioccante apparecchio, mettendo in valore simili sensazioni per mezzo di un equilibrio costruttivo e volumetrico, allora soltanto il pittore sarà un futurista per eccellenza.

L'espressione artistica futurista è varia e non si arresta mai a una qualsiasi formula schematica o a qualsiasi maniera manierata. L'incoscienza genio futurista è fatto di entusiasmo, di cuore, di visioni rivelazioni di un mondo astratto, dinamico, attivista. In quanto alla personalità questa è strettamente legata allo stile. Chi non ha personalità non ha stile.

Riguardo all'originalità noi non ne abbiamo mai difettato, poiché la razza è pura, è genuinamente latina, poiché un clima così geologicamente ideale non può che sviluppare l'istinto artistico veramente favoloso della nostra razza tri-milenaria ma pur sempre giovane, satura di gloria e piena di sana giocondità. Ecco perché l'arte italiana si è sempre imposta ecco perché il FUTURISMO creato da un genio titanico qual'è quello di Marinetti ha influenzato tutte le numerose correnti artistiche straniere. Ma c'è qualcuno che preferisce essere chiamato razionalista, e povero ingenuo, non ancora sa che il Razionalismo è di preta ispirazione dell'architettura del grande futurista Santelma.

MARIO RISPOLI.

## Arte pubblicitaria

A Torino è stato fondato lo studio 7 (S.E.P.T.) per le edizioni pubblicitarie. Vi collaborano alcuni noti artisti futuristi.

Chi dovrà pensare al lancio di un dato prodotto ha, rivolgendosi a questo studio, garanzia assoluta di un ottimo risultato, poiché la campagna ed il mezzo pubblicitario più aderenti alla natura del prodotto da lanciare vengono studiati in rapporto a questo ed al pubblico al quale sono diretti.

Rappresenta inoltre la certezza d'avere una cosa originale e di sicuro effetto per la genialità di questi artisti.

Tra le attività principali della S.E.P.T. ricorderemo ora i « dépliant » per il lancio delle novità cinematografiche; le difficoltà non semplici di queste realizzazioni, sia per il carattere illustrativo che devono avere, sia per il gusto di un vastissimo pubblico che debbono soddisfare, sono state superate dalle continue trovate audaci e sempre eleganti che questi artisti hanno saputo creare.

ARCHI  
TETTU  
R  
A  
FUTU  
RISTA





# LA VILLA FUTURISTA

Dopo le prime manifestazioni teoriche di una nuova architettura, con risorgere all'antico, ma non con un ritorno alla vita, ma con un rapporto tra uomo contemporaneo ed una sua architettura e a più direttamente di avvincente, che questa trova il terreno più proprio per i suoi primi passi e per le sue prime realizzazioni.

Una manifestazione pratica (in padiglione dell'Esposizione) di architettura e di architettura, Le Corbusier e L. Jeanneret alla esposizione internazionale di Arti Decorative nel 1925 a Parigi, alla realizzazione in Stoccarda, nel 1927, di un intero quartiere di ville e abitazioni, opere dei più noti architetti razionalisti d'Europa, ed infine agli ormai numerosi esempi attuali, lo sviluppo in rapido e deciso, il consenso del pubblico sempre più vasto e convinto.

Da cosa si vede nell'evoluzione (trionfo dello sviluppo e macchinista) e nella sua influenza sulla mentalità e sulle manifestazioni della nostra generazione? Una necessaria esaltazione del nostro patrimonio spirituale, eredità di secoli, severa ma avvincente, sempre più generalizzando la convinzione che non è soltanto attraverso una conoscenza serena reale e profonda della nostra epoca, nel complesso di tutte le sue manifestazioni, che questa ricchezza ridotta allo stato di ricerca da interpretazioni accademiche e artistiche, risorgerà ad essere di nuova forza attiva.

Affermiamo, che una revisione completa ed un'analisi profonda di tutto quanto riguarda la relazione fra uomo contemporaneo ed architettura è assolutamente necessaria per riprendere quella che fu sempre ed è la vera buona tradizione in architettura, soluzione della equazione:

« uomo dell'epoca » - architettura - architettura futurista ».

Già da un esame sommario e dal punto di vista dell'architettura, di questi fattori ci risulta, che alle caratteristiche dell'uomo si fa a tutte le epoche, come fra altre il suo desiderio di elevazione spirituale, si aggiungono, e varianti secondo i periodi storici, delle aspirazioni di ambiente ben determinate.

Queste sono caratterizzate all'epoca attuale, da un crescente amore della natura, bisogno di aria, sole, di movimento e di sport, insomma di igiene, e d'altra parte dalla volontà di poter raggiungere il massimo rendimento col minimo sforzo, e quindi economia di energia umana, serietà e tendenza all'organizzazione razionale in tutto, e così anche nella vita domestica, nella casa.

L'architettura resta come sempre, pura creazione dello spirito, che ha per scopo l'emozione, alla quale tende con l'equilibrio perfetto di linee e di rapporti plastici di volumi, di luce e di ombre.

Le sue possibilità tecniche con lo sviluppo industriale dell'ultimo cinquantennio, sono state arricchite da una schiera di nuovi materiali e procedimenti tecnici, fra i quali non accennerò che al ferro e al cemento armato, materiali incomparabilmente più elastici di quelli antichi, e che di cui sequenza permettono una possibilità maggiore di soddisfare alle nuove esigenze dell'uomo nella casa, e in tutte le costruzioni dove si svolge la sua vita odierna.

Riferendoci alla nostra interpretazione di tradizione, risulta che nel quadro dell'architettura così concepita, la villa futurista, per opera dello architetto, interprete fedele di quelle che sono le nuove esigenze ed aspirazioni del nostro « abitare », e cosciente di tutti i mezzi tecnici a sua disposizione per soddisfarla, risulterà come una soluzione a tutte le esigenze nuove, ma sulle quali troveremo inevitabilmente impresso il volto della nostra generazione.

La costruzione in ferro e in cemento armato sostituisce i muri portanti con una scheletro di pilastri e di travi. I muri non sostengono più, ma sono sostenuti, essi non ingombrano più ne pianta né facciata, e ci è data con questa una libertà di disposizione interna ed esterna finora mai esistita. Aria, sole e luce possono ormai penetrare nelle nostre case nella quantità da noi determinata, il pianterreno può essere posto al primo piano e liberato così dall'umidità del suolo, il tetto disposto a terrazza giardino aumenta la superficie libera.

La pianta libera può essere esattamente modellata in conseguenza delle esigenze del luogo, ed esattamente in misura delle nostre esigenze individuali e

spirituali. Onde l'enorme interesse ed interesse suscitato dalle prime dimostrazioni.

Ma lo sviluppo si direbbe subito e si dirige tutt'ora nel senso di una ricerca di equilibrio perfetto fra concezione e forma, atto a fissare il nostro « stile ».

L'Italia, la Nazione più ricca in tradizioni architettoniche e in senso della forma, fu spogliata la più refrattaria a queste nuove manifestazioni, accolte favorevolmente nell'Europa centrale, in Russia e in Francia, malgrado che l'Italia, San Elija e il movimento futurista italiano ne siano stati fra i primi precursori, e che fin da anni si reclamasse di agire in architettura in atti degni del nuovo spirito italiano di rinascita moderna del nostro secolo « clima spirituale ».

Nella nostra architettura, la villa futurista italiana avrà inevitabilmente caratteristiche prettamente italiane. Il nostro clima, la nostra natura, il carattere della luce e la sua intensità, la maniera di vivere e le esigenze materiali e spirituali dell'italiano, il suo senso della dimensione e delle proporzioni ben diverso da quello degli altri popoli, non può, se analizzato e necessariamente interpretato dall'architetto, e sprimerà in forme dalle quali il segno di questi fattori e del temperamento italiano siano assenti.

È questa analisi e interpretazione integrale essendo una delle prime condizioni di una architettura realmente futurista, questa non potrà che essere da noi tipicamente italiana.

Arch. C. VEDRES

## GLORIA DEL SECOLO

Il concetto di calcolo che ultimamente (favorito pure dai tempi) si impone e sembra dominare anche le esigenze spirituali, togliendo per il profeta quasi tutte le possibilità artistiche, apre invece un nuovo sbocco sgombrando il terreno da ogni ibridismo stilistico e spianando la strada, quasi come una legge matematica alla nuova architettura.

Questo concetto economico, favorito anche dalla crisi, si fa sempre più vitale ed eliminando ogni residuo del passato fa sorgere il bisogno, la casa, l'ufficio, la piccola villetta buona e graziosa: un'architettura che libera da ogni pregiudizio stilistico, pulita, razionale, piena di aria e raggiata da una massima luce, con grandi vetrate e lucernari, con mobili lisci e semplici, con frigoriferi elettrici e illuminazione razionale, cioè con tutto quanto può rendere più comoda e piacevole la vita anche a coloro che, per disgrazia, non sono milionari.

È assurdo credere che, per essere artistica, cioè non soltanto economica, una casa debba essere in stile « 700 ». La villetta è causata da alcuni elementi che il concetto di economia esclude l'arte e perciò ancora più grave è la deduzione che tutto quanto è insensato e inutile, come costoso sia arte. Tutto ciò è poi la vena d'oro dei grandi architetti d'oggi che hanno trovato il modo « geniale » e molto lucroso di salvare con spesa relativamente piccola l'apparenza di una ricchezza che oggi purtroppo non c'è.

È a causa di questi falsi concetti che vediamo ora le nostre città invase da brutte architetture, cariche di fregi e colonne finte, appesantite da orribili imitazioni di marmi che sostituiscono quello vero, rese anche più mostruose coi ferri battuti e dorati. E, come rubino di finzione architettonica, troviamo (a Torino, per esempio) tutto un lato di 40 mq. con false finestre, dipinte con tendine, a scopo d'ingannare gli osservatori. Ed alle volte la contraffazione è talmente « economica » che, per non scoprirla, bisognerebbe essere ciechi.

La crisi mondiale favorisce, in modo imperioso, l'avvento del « nuovo ». Occorre anche una spietata e dura selezione da compiere in brevissimo tempo. Così avremo anche noi aggiunto il nostro anello di « cronofotografia » alla catena arcaica della storia umana.

Tutto ciò che è duraturo resterà e se la pietra dei greci e il marmo dei romani hanno fatto epoca, anche noi abbiamo il diritto di scrivere in cemento armato (sul terreno che sgombreremo per forza) la gloria del secolo ventoso, coscienti di segnare la gloria di oggi e non la gloria di quelli che furono.

N. DIULGEROFF



ANTONIO MARASCO - Interferenze costruttive



ANTONIO MARASCO - Atmosfera dell'anno litario



G. DOTTORI - Miracolo di luci volando - Acquistato dal Ministero di Educazione per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma



MUNARI - Viaggio nello spazio



PIPPO ORIANI - La lettrice

# ARCHITETTURA FUNZIONALE

Le relazioni dei popoli civili, tra gli scambi commerciali e intellettuali e tra le facilità sempre maggiori che l'indiviso incontra per spostarsi sopra la terra (siamo giunti ad essere quasi nomadi), hanno generato una perdita delle forme peculiari di espressione.

L'antica ricchezza dei diversi costumi tipici è stata sostituita, nel mondo civile, da una omogeneità che, senza escludere varianti superficiali secondo il temperamento di ogni individuo e di ogni popolo, dimostra un'indiscutibile uniformità generale.

La somiglianza dei processi tecnici ed il perfezionamento del traffico commerciale per la distribuzione delle materie prime, escludono a poco a poco le differenze risultanti dalle distinte premesse materiali date in ognuno dei settori di produzione, e simultaneamente scompaiono gli antichi intoppi che limitavano il movimento spirituale di individui e nazioni, dando luogo ad una maggiore libertà intellettuale.

Nella ricerca di un nuovo sistema di vita per una nuova società, le esigenze che il nostro tempo impone alla forma vanno oltre la specificità e il regionale, tendendo a procurare per tutti il denominatore spirituale comune che avrà da determinare la forma del mondo apparente. Questo nuovo criterio torporosa quindi le frontiere degli ordini anteriori, ed i due cerchi concentrici dell'« io » e della « nazione » restano rinchiusi in un altro più ampio: l'« umanità civile ».

Questi sono fatti che già a noi possono passare inavvertiti. Come nei costumi, i no-

stri mezzi di locomozione, la nostra casa e le nostre città di ventuno ogni giorno più simili, senza che per questo il mondo diventi più monotono. Poiché la differenza di clima e di temperatura s'incarna di mano in mano una varietà ritmica. Bisogna ricordare che già il « gotico » giunse ad essere interiore e monotono la difficoltà di comunicazioni del Medioevo. E quanto più favorevole fu da essere la nostra epoca per queste relazioni spirituali, nella facilità e nella intensità delle attuali comunicazioni.

Nel periodo che finisce, l'architettura cadde in una concezione sentimentale estetico decorativa, che vedeva il suo fine nell'impiego esteriore dei motivi ed ornamenti ricoperti gli edifici senza alcuna relazione necessaria con la struttura interna. L'edificio giunse così ad essere una ostentazione di forma ornamentale morta, e non già un organismo animato.

In tale decadenza si perse il contatto vivo con i progressi della tecnica e con i nuovi materiali costruttivi. L'architetto, l'artista rimase paralizzato da un estetismo accademico. Affaticato e legato dal convenzionalismo, dimenticò il senso della struttura degli edifici e delle cose.

L'evoluzione formale, riflessa nei molti « stili » che si susseguirono nell'ultimo decennio, sembra essere giunta alla conclusione sua. Un nuovo senso architettonico si è svolto simultaneamente in tutti i paesi civili. Aumenta la convinzione che nell'architettura abbia inizio e si determini una volontà di struttura che pone le sue radici nel profondo della società e della sua vita, comprendendo tutti i settori della forma.

Conseguenza di questo concetto e dei suoi nuovi mezzi tecnici è stata una forma architettonica originale, che non trova più in sé la ragione di essere, ma nasce dall'essenza dell'opera architettonica, dalla funzione che essa ha da compiere. Di qui la espressione « architettura funzionale ».

La trascorsa epoca del formalismo invertì il principio per cui l'essenza di un'opera architettonica determina la sua forma e quindi, a sua volta, la sua forma. Attenta solo alla forma esteriore ed ai mezzi di pittura, dimenticò l'essenza ed il fondamentale. Ma il nuovo spirito strutturale che incomincia ora lentamente a svolgersi, ritorna a penetrare fino in fondo alle cose. Per costruire un qualsiasi oggetto, mobile o casa, che funzioni debitamente, si investiga prima la sua essenza. Lo studio della funzione o le qualità di un'opera architettonica sono tanto legate ai limiti della meccanica, dell'ottica e dell'acustica quanto alle leggi della proporzione. La proporzione è cosa che concerne il mondo spirituale, e la materia e la costruzione si presentano a noi come suoi derivati, per mezzo dei quali si manifesta il genio creatore.

Tra molte soluzioni possibili egualmente economiche (e ve ne sono diverse per ogni problema architettonico) l'arredatore sceglie, entro i limiti del suo tempo, la soluzione più conforme alla propria sensibilità personale. Così l'opera porta la firma del suo autore. Ma sarebbe sbagliato dedurre da ciò che l'individualità si deve distinguere.

Al contrario, la volontà di raggiungere un'immagine unitaria del mondo, immagine che caratterizza la nostra epoca, presuppone il desiderio di liberare i valori spirituali da ogni limitazione individuale per esaltarli nella loro validità oggettiva. Automaticamente seguirà l'unità della forma esteriore, segno di cultura. Nell'architettura moderna si sceglie chiaramente la oggettivazione del personale e del nazionale. Si sta affermando una unificazione del carattere costruttivo, favorita dalle comunicazioni mondiali e dalla tecnica, purtuttavia oltre le limitazioni naturali degli uomini e dei popoli. L'architettura è sempre nazionale ed è anche sempre individuale, tuttavia dai tre cerchi concentrici « Individuo - Nazione - Umanità » il contenuto dell'ultimo è il maggiore.

L'investigazione dell'essenza è il lavoro preparatorio più urgente dell'architetto moderno. La sua efficacia, influenza e significazione nei tempi venturi dipenderà dalla capacità spirituale dell'architetto per adattarsi a nuove direzioni della sua forza, per estrarre dal senso della nostra epoca di orientamento tecnico-economico la sua elevata missione: quella di concepire la costruzione come una strutturazione di processi vitali.

Arch. W. GROPIUS



Monumento a Colombo eretto sulla punta del Cebo - Nelly Soller (Portoghese) opera della futurista nordamericana Nelly Soller



L. FEININGER futurista tedesco - L'uscita dalla chiesa



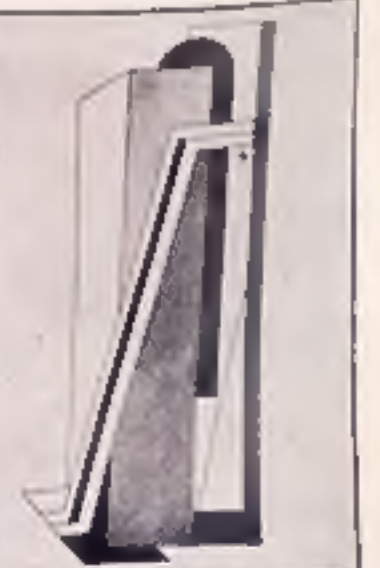
TOGO (futurista giapponese) - Paesaggio



A. WARRE futurista olandese - La Senna (acquarello)



Composizione del futurista cecoslovacco R. Teige



J. VANTRÀ futurista belga (acquarello)



# “COMANDA, NOI UBBIDIremo.”

Ho letto il nuovo romanzo di Aldo Mayer con più interesse del precedente volume di novelle. Non che l'interesse per questo esatto libro mi sia mancato, ma è pur vero che leggendo l'odierna pubblicazione mi son trovato maggiormente avvincente e ho ricavato nel complesso un godimento intellettuale più completo. Il fatto è anche questo: quando il pensiero predomina, molte volte la novella, data il suo carattere di brevità e di orizzonte ristretto, si appesantisce, poiché la parte narrativa riesce soffocata dagli assaggi in profondità. Il Mayer si era reso conto di questo fatto, ed aveva cercato anzi di vivificare alquanto le sue novelle, permeando di geniale fantasia l'essenza eminentemente filosofica delle sue indagini, dei suoi ragionamenti, delle sue osservazioni acute.

Il romanzo dà maggiori possibilità. Qui lo scrittore può muoversi con comodità e in piena libertà di azione. Per gli argomenti più preferiti da Aldo Mayer è la palestra più adatta; è il genere che meglio può valorizzare il complesso ingegno di questo scrittore. In «Comanda, noi ubbidiremo» ho ritrovato il Mayer di «Tutti dicono che...». La personalità è intatta, l'atmosfera spirituale è la medesima, ma il tutto risente di una benefica aerificazione, che avvantaggia di molto il lettore nel seguire la narrazione e l'esposizione d'idee e problemi.

«Comanda, noi ubbidiremo» — dicono all'uomo mente, amor proprio, coscienza, verità, cuore, allequando coordinati le loro singole qualità con equilibrio, con dosatura accorta, possono contribuire alla effettuazione di un programma stabilito. Ognuna per sé ha cioè un valore particolare, positivo, che soltanto però quando fa parte dell'insieme, secondo una dose appropriata, può esser utile al raggiungimento di una meta. L'emozione di questo principio idealistico chiude le pagine del volume e ne definisce lo scopo. Il momento in cui il protagonista del romanzo, Rost, presidente della società G. T., dopo un lungo periodo di esultanza, sente rinascere in sé le forze vive che gli permetteranno di riprendere energicamente il lavoro per un preciso fine, si ravvede insomma secondo la tesi su descritta, costituisce il brano più squisitamente poetico del volume e rivela nel Mayer una sensibilità lirica non comune.

Finale ottimistico dunque, che conclude felicemente l'ostinante agonia morale di Antonio Rost, il quale pur trovandosi da tempo al posto di comando della G. T., sente ad un certo momento la sua capacità volitiva decadere inesorabilmente, sicché l'indecisione nel dare ogni ordine porta a mal partito anche l'azienda di egli rege. L'avvilimento inabissava lui stesso, sino a farlo ammutolire quasi, quando non sa se sia più opportuno prendere con sé l'ombrello essendo il cielo sereno, oppure imprudenza si lasciarlo in casa potendo il tempo anche guastarsi. L'episodio tragicomico rende con rara efficacia la massima depressione di un abbattimento scongiurante.

Il romanzo ha come scopo la narrazione del periodo di crisi nella vita del Rost, onde dimostrare la conclusione entusiastica di un principio, alla cui esattezza idealistica il Mayer vuol far giungere il lettore appunto per deduzione e la verità presenta prima il male e poi suggerisce il rimedio. Ed una finalità didattica la si trova in quasi tutte le opere del Mayer. Anche le iniziali che costituiscono il nome della società hanno un significato simbolico: G. T. vogliono dire «Gnothi Teos», ossia «conosci il fine cui tendi, lo scopo cui miri». E questo monito l'A. l'ha avuto ben presente, essendo riuscito ad appassionare con un crescendo di situazioni interessanti, che rendono agevole la lettura sino alla fine.

ERNESTO THIAYAIT

## R

Dalla stazione Radiofonica di Roma è stato trasmesso «Il Diavolo nel campanile» del maestro Lualdi.

I radioascoltatori sono rimasti entusiasti di questa trasmissione, e questo fa onore ai radioamatori che sono piuttosto di gusti assai pedestri. Noi futuristi non possiamo fare a meno di ammirare questa musica del Lualdi, musica che si distacca dalla solita esteriorità moderna di frasi musicali con-

RUSSOLO: PRECURSORE DELL'ESTETICA RADIOFONICA

Nel «Radiocorriere» di qualche mese fa, G. Sommi Piccardi scrive molto opportunamente un articolo sull'ESTETICA RADIOFONICA rivendicando all'Italia l'onore di un primato, che oggi sembra ingiustamente assegnato alla Francia.

Parlando dell'Arte dei Rumori, che oggi fa tanta parte dell'interesse nella trasmissione radiofonica, Sommi Piccardi ricorda che: «Già prima della guerra, la musica dei rumori venne tenuta a battesimo in un rimbombante manifesto, dal futurista RUSSOLO, che la fece poi conoscere ai pubblici italiani in una serie di movimenti ed allegri concerti, merco uno strumento orchestrale speciale, da lui chiamato «LO INTONARUMORI».

Quante fischiate, quante risate allora salutarono l'apparire nelle sale e sulle scene del bravo RUSSOLO, dall'aria assorta e tranquilla in mezzo alla tempesta scatenata, intento a manovrare la sua macchina strana! Facevamo ammenda, chiediamogli perdono, rendiamogli onore.

E' STATO UN PRECURSORE INCOMPRESO e COMBAT TUTO.

Non sarebbe onesto fingere di dimenticarsi di lui nell'atto di rendere conto ai lettori del «Radiocorriere» di una e ripresa STRANIERA delle sue ricerche audacemente rinovatrici.

Prendiamo atto di queste dichiarazioni e chiediamo alla curiosità del Collaboratore del «Radiocorriere» UN RIASSUNTO DEL PROBLEMA; riassunto che mettesse in rilievo la grande importanza e le grandi possibilità orchestrali di questi raggruppamenti di rumori, accenti umani, armonie naturali e congiunti a tutti i suoni classici riconosciuti delle normali orchestre.

Le Colonne di FUTURISMO accolgono volentieri gli scritti di chi sa definire sinteticamente queste d'attualità riguardanti le sorgenti dell'arte di domani.

sita della contessina Esperia Gadara, futura moglie del Rost, nel gabinetto scientifico del dott. Lampugnani, il quale ha pubblicato un libro su «La dissociazione dell'amore». Lo interessante e geniale procedimento è trattato con la consueta larghezza di fantasia, ma ancor più piacevole è sentir la descrizione, l'apprezzamento che per bocca della contessina stessa sentiamo sulla signorina moderna e sull'amore. Le labbra tinte parlano francamente e la spigliatezza del dire è davvero godibilissima.

Aldo Mayer non ha scritto un libro futurista. La sua prosa risente forse del Panzini, la sua fantasia fa ricordare alle volte il Bontempelli. Nel mentre però in quest'ultimo l'invenzione è fine a se stessa, il Mayer se ne vale invece come mezzo per presentare, per spiegare le sue teorie. «Comanda, noi ubbidiremo» è il romanzo di un novatore. Per non poterlo classificare le sue e nomenclazioni sono assolutamente originali, egli ha sempre il merito di averle studiate con acuto senso critico attraverso uno svolgimento nuovo. Aldo Mayer è un sincero amico e ammiratore del Futurismo, ed i futuristi non devono ignorare la sua apprezzabile attività letteraria.

BRUNO G. SANZIN

# Gioventù in attesa

Si tratta della gioventù sana ed operante nel sacrificio della gioventù che trova nella fede del futuro il lubrificante migliore contro il logorio delle energie attive e l'invecchiamento precoce in cui incorrerebbe per il regime d'ipertensione nervosa cui è costretta.

In compenso tale regime affrena la sensibilità, sviluppa l'autocritica (dote totalmente mancante ai padri), ingigantisce il bisogno dell'indipendenza, del prestigio e della lotta. Muscoli e facoltà volitive non sono la scia di atrofici: son pronti per lo scontro inevitabile.

Questa è una sintesi della vita attuale di quasi tutti i giovani provvisti di materia cerebrale attiva, sensibile e sana. Essi non possono non sentire

SUL PROSSIMO NUMERO SCIENZA FUTURISTA di arnaldo ginna

il Fascismo, perché in esso si concretano i presupposti fondamentali della vita moderna, né possono non credere nel Futurismo, bonificatore dell'arte. Questo movimento intelligente svela loro nuovi orizzonti, dinamizza e velocizza l'arte e vuol tenerla sempre alla pari con la sensibilità moderna, la quale è strettamente collegata al progresso tecnico.

Lo sconvolgimento attuale è proprio dovuto al progresso della tecnica che ha superato ogni attrezzamento morale ed intellettuale dei nostri padri i quali vivono per i ricordi e non capiscono, né possono capire le necessità d'era. Perciò essi sono aggrappati al timone o, ingenui quali sono, credono sia loro dovere non abbandonarlo.

Ciò, o miopi, filano al disastro. La loro zattera, è nei pressi della cascata e già incomincia a sentire la fatalità dell'1/2 g e 1/2.

Sono anche sordi, quindi non conviene perder fiato per gridare loro d'accostare. E' meglio attendere l'808 inevitabile; lanciarsi allora al salvataggio e poi assumere il comando, non della zattera, ma della grande nave, che non teme più le insidie degli oceani.

Questo è ottimismo. Forse ottimismo a scadenza e perciò intonato a questo tempo che si può definire della cambiale.

SILVIO MARCHESANI

# AEROPOSTALE FUTURISTA

PITTORE COCCIA - NAPOLI. — Abbiamo scritto alla Ditta che vi interessa che vi mandiamo i cataloghi. Attendiamo foto vostri lavori recenti.

ARGANTE A. - UDINE. — Castrese Civallo BAGHERIA (Palermo), dallo stesso potrete avere l'elenco di tutte le opere del futurista Giardina. Per le opere di F. T. Marinetti pubblicheremo prossimamente. A Udine rivolgetevi a Leon Nino Camini, presso «Il Gazzettino», nostro corrispondente.

RECUPERO G. - SIRACUSA. — Benissimo, attendiamo per il prossimo numero. Grazie.

UN GOLIARDO - TORINO. — Avete perfettamente ragione. Scrivete, telefonate a Mino Rosso, Via Cristoforo Colombo 37. Vi metterò in contatto anche con altri artisti futuristi che vi potranno chiaramente spiegare quanto desiderate.

GRASSO R. - LONGO. — Grazie vostro entusiasmo. Gradiremmo foto lavori di Gino Bellini.

SILVIO MARCHESANI

PERITO EDILE LUCIANO - COMO. — Non esiste. Prezzo arretrati, come già pubblicato, è il seguente: L. 2,50 i primi tre numeri, e L. 1,50 gli altri. Grazie.

THIAYAIT - FIRENZE. — Grazie di tutto. Desidereremmo iniziare la rubrica per i Giovani. Attendiamo anche articolo di Roma.

ACQUAVIVA D'ATRI L. - BARE. — Tutto ciò che riguarda il cinematografo è affidato ad Arnaldo Ginna. Scrivete, Grazie.

BORTOLANI C. M. - ROMA. — Avremo piacere vedervi. Telefonate.

CASTELLANI FUTURISTA - ROMA. — Telefoni al pittore Favalli n. 42742.

BERTINI E. - ROMA. — «Il Futurismo» di Filia edito da Sonzogno a L. 1,60. Uscirà presto a cura dell'editore Campitelli - Largo Goldoni, Roma - «Pittura e Scultura Futurista» del grande Boccioni. Grazie vostra simpatia.

D'ANGELO - NAPOLI. — Vostro lavoro interessante. Pas seremo a S. E. Marinetti insieme a quelli dell'amico d'Alessio, Anguri.

GARAVELLI - REGGIO EMILIA. — Grazie abbonamenti, raccomandiamo indirizzo che vi abbiamo richiesto. Mandate elenco completo futuristi reggiani.

ZAMBELLI - BOLOGNA. — Entro il 20 dicembre Sua E. Marinetti sarà a Bologna. Riceverete da Cavallotti. Vedremo se possibile, aumentare copie di «Futurismo» per Bologna. Grazie vostre informazioni.

MASTROCIQUE - TARANTO. — Siamo lieti vostro entusiasmo, teniamo però moltissimo anche ai vostri studi. Benissimo per la sede al G.U.F. Risponderemo.

D'ALESSIO - NAPOLI. — I gruppi non costituiscono né rispettano personalità individuali di ciascun componente. Il far parte del Gruppo significa solo offrire la propria opera in comune per il medesimo ideale artistico futurista. Personalismi, beglismi, sono passatisti. Vostra «Acrofilosofia» è interessante.

BARTERO G. - TORINO. — Argomento delicato interessante. Troppo pessimista. La colpa non è dell'allievo ma del maestro. Non dello scolaro ma del professore. Ecco perché il tema va trattato sotto altro aspetto. Teniamo molto ai vostri scritti che trattano cose pratiche obiettive, antipolitiche, costruttive.

branas

PICCOLA PATRIA PICCOLI CERVELLI

UDINE, 8.

(Ch.). — La nostra nota precedente, ha, come previsto, suscitato molte discussioni in città.

Dai vecchi tavoli del Dorta o del Contareno molte ingiurie sono state lanciate contro «il pazzoide» denigratore del piccolo mondo antico locale.

Per buona ventura, alcuni giovani, i migliori giovani, non attendono che di poter fondere le proprie forze disperse individuali, e appuntarsi verso il nucleo-tradizione-passatismo-archeologia.

Intanto i manipolatori della arte locale si accartocciano attorno al mito di una Piccola Patria limitata ai confini della provincia, e sostengono che ciò significhi fare del patriottismo. Bisogna aprire le intelligenze al vasto cielo d'Italia! Bisogna decidersi a capire che ora si vive nell'anno diciannovesimo della Rivoluzione e che essere in provincia non vuol dire essere dietro di un secolo.

Guitry al Teatro Argentina.

Questo lavoro di sapori allegro vivace e scherzoso non ha qualità tali da provocare una critica profonda. Del resto chi ha assistito allo spettacolo avrà soprattutto ammirato l'arte squisita di Ruggeri che sa donare eleganza e lucidezza anche alle situazioni meno epiche.

Ruggeri e la Borboni hanno provocato da parte del pubblico vivissime ovazioni.

All'Eliseo continuano applauditi gli spettacoli della Compagnia di operette Odette Marini. In cinema «Condannata» la appassionante vicenda umanamente interpretata da Elisa Landi.

# Cinema Teatro Radio Concorso per intreccio Cinesonoro Futurista

Il giornale «Futurismo», indice un Concorso, fra tutti i futuristi italiani, per un intreccio cinesonoro futurista. I concorrenti si atterranno precisamente alle seguenti norme:

1. Il lavoro cinesonoro deve contenere essenzialmente degli elementi di propaganda fascista e futurista.
2. Il contenuto artistico deve necessariamente essere futurista, come pure la tecnica della realizzazione.
3. La vicenda deve svolgersi possibilmente in tutte le maggiori città italiane e nelle località di cura e di villeggiatura.
4. Dovranno essere sfruttati al massimo gli impianti industriali e le imprese agricole, i posti commerciali, le aviolinee, i transatlantici, motonavi, stazioni ferroviarie, comunicazioni radio ecc.
5. Occorre tenere presente che sarà data preferenza a quel lavoro in cui potranno prendere parte il maggior numero di gruppi futuristi.
6. L'intreccio dovrà possibilmente essere presentato con indicazioni sonore ed effetti rumoreggianti. Non è necessario che abbia indicazioni particolareggiate di realizzazione così d'avere preciso carattere di «scenario».
7. I copioni dovranno essere scritti a macchina o chiaramente a penna. Devono essere spediti entro il 21 Febbraio 1933 alla redazione di «Futurismo», Via delle tre Madonne, 14. I copioni non saranno, in nessun caso, restituiti al mittente.

## 11 premi a sorpresa

venute più o meno mascherate da un'abile orchestrazione.

«Il Diavolo nel Campanile» è un geniale composto plastico-musicale descrittivo e psicologico. Gli accenti di suoni più arditi sbocciano improvvisi come zampilli cromatici, fuori di musica, fuochi artificiali di timbri, ed ogni accento di suono ha la sua ragione di essere. Sino qui le qualità intrinseche della musica stessa.

Ma il maggior pregio di quest'opera sta soprattutto nell'essere adatta alle nuove applicazioni moderne quali sono il Cinesonoro e la Radio.

Abbiamo ascoltato la trasmissione, veramente buona in fatto di complesso modulatore ma poco felice della sala sonora e della posizione del microfono, con un complesso rivelatore amplificatore a collegamento diretto riproducente grafico litere sino ai 7000 cicli.

Abbiamo provato un nuovo piacere estetico e tale da farci esclamare: «Questa è la vera musica radiofonica». Non sappiamo se il Maestro Lualdi, nel comporre questa musica, pensò mai alla riproduzione microfónica, ma è certo che egli ha, consapevolmente o inconsciamente, sfruttato alcuni nuovi canoni della nuova elettromusica. Ho discusso col maestro Zanella e col maestro Pretella delle nuove possibilità di questa elettromusica che si inizia nel microfono e finisce nell'altoparlante, ed ho lo stesso sperimentato e distinto gli accenti musicali e gli effetti rumoreggianti adatti per questa nuova musica. Posso per ciò finire questo articolo, che in

realtà è ben lungi dall'aver esaurito l'interessante e complesso argomento, con l'affermare le qualità specialissime elettromusicali de «Il Diavolo nel Campanile».

Nota. Non possiamo parlare spesso delle trasmissioni radiofoniche le quali purtroppo raramente interessano. Ci auguriamo ciò possa succedere in un prossimo avvenire.

## RADIOPICCINERIE

La più moderna conquista della scienza, quella che con l'aeroplano, potrebbe rendersi il diritto di costituire il simbolo del nostro secolo, l'apparecchio radio, se ha trovato tecnici che l'hanno portata alla massima perfezione non ha trovato ancora chi sappia presentarlo in maniera sufficientemente decorosa e consona al nostro tempo.

I mobili per la radio sono finora quanto di più grezzo, di più anacronistico si possa immaginare.

Quei piccoli castellotti di legno, più o meno colorati, più o meno traforati ma tutti egualmente ispirati a un passatismo che fa rabbrivire, stanno alla radio come un guardiano fante a una parrucca settecentesca ad una figura muliebile stile 900.

Che cosa si attende per comprendere che l'unico mobile adatto alla radio è il mobile futurista, che solo questo può essere il degno ricettacolo della valvola termionica?

«Condannata» all'Adriano.

Vicenda. — In questa tormentosa vicenda di una madre non vediamo caratteri ben definiti, risale anche le situazioni appaiono spesso forzate ed artificiali. Sonoro. Buona registrazione e buonissima riproduzione del complesso cinesonoro della Cinecinecamera di Milano. Quadri. Fotografie bellissime e bene inquadrature. Taglio e montaggio discreto. Recitazione. Elisa Landi interpreta mirabilmente la figura centrale della madre.

«La segretaria per tutti» al Moderno.

Vicenda. — «Za-Bum 8» tradotti in cinema. Sullo schermo si rievoca il palcoscenico con «Santa Menestrella» ecc. Sonoro. Buona registrazione della Fono-Roma. Quadri. Fotografie buone ma monotone e pedestri. Recitazione. Sempre buona quella dei comosissimi Pilotti. De Sica, Rosane, Franchetti, Chellini, Carlucci, Molteni, Coop ecc. Armando Falconi si presenta ancora come un Rubacuori cronico. Nota. Si possono fare delle liti con successo artistico e di cassella, col cinesonoro, ma non bisogna tradurre pedestremente il palcoscenico sullo schermo.

Io non sono un tecnico di aviazione, parlo dal punto di vista di tecnica e di arte cinematografica mi vanto di essere futurista da ventitré anni e provo un profondo ritorcimen-

to doloroso nell'aver visto nascere e prosperare la meravigliosa macchina alata per poi vederla interpretata banalmente nel momento della sua splendida ed altissima gloria.

Io non sono un tecnico di aviazione, ma vorrei chiedere: Che cos'è quella piccola macchina da caffè che avrebbe avuto la possibilità di raggiungere, se non erro, i diecimila e più metri? E vorrei chiedere: Perché finire il film dell'aviazione italiana con la visione del DO X tedesco? E vorrei chiedere: Come mai i realizzatori hanno facilmente dimenticato la grande funzione della aviazione italiana sul mare?

E troppo vorrei chiedere, se non venisse spontaneo un pensiero tutto latino: Date a Cesare quello che è di Cesare: date le invenzioni moderne ai modernissimi, date soprattutto le realizzazioni fasciste, e la meccanica, e la cinematografia alla genialità futurista.

«I Fratellini» al Quirino.

Abbiamo avuto la compagnia dei ridicolissimi Fratellini al Quirino. Di tutte le rappresentazioni teatrali di questi ultimi tempi noi futuristi non possiamo fare a meno di preferire l'arte riso-ginnastica di questi celebri clowns.

Penso che attraverso questi bravi interpreti si potrebbe creare una grande arte corale futurista.

«Villa da vendere» di S.



## Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

### I FUTURISTI E LA VIA DELL'IMPERO

Le vivaci discussioni su l'avvenire edilizio della via dell'Impero, hanno avuto il loro epilogo.

I ruderi e rifattori dell'antico sono stati sconfitti.

Le nostre proposte futuriste, hanno avuto una conferma nelle odierne decisioni prese da S. E. Mussolini.

Quando noi nel fervore del dibattito, fra i principi quotidiani, su le necessità pratiche e stilistiche per dare vita pulsante alla Via dell'Impero insorgemmo per dichiarare e precisare: che la unica proposta da prenderci in considerazione e da appoggiare fosse la realizzazione di un organismo costruttivo che completasse urbanisticamente la Via dell'Impero, e che l'edificio principale fosse la Casa del Fascio, come centro delle diverse sedi direttive del Partito, fu perché eravamo convinti della fatalità storica della soluzione. Unica forse che giustificasse il perché, a fianco alla rievocazione storica delle vestigia del passato, avessero diritto di cittadinanza quegli edifici destinati ad accogliere l'attività costruttiva ed operante dell'Italia fascista.

La decisione presa è ormai un fatto compiuto, la via dell'Impero sarà sede del Direttorio Nazionale del Partito e della Mostra permanente del Fascismo.

Ciò che rimane in discussione è che appassioni l'opinione pubblica e noi architetti e artisti particolarmente, è l'espressione stilistica che dovranno assumere le nuove costruzioni di Via dell'Impero.

Le energiche, precise e inequivocabili parole, pronunciate l'altro giorno da S. E. Mussolini nel compiacimento personale con noi — collaboratori e artefici — della Mostra della Rivoluzione fascista, sono state di una chiarezza e decisione affermativa circa lo spirito di audacia e modernità assoluta, che deve presiedere alle opere architettoniche destinate a ospitare gli organismi dirigenti del Partito.

Noi infatti scrivemmo — in quella proficua polemica che fu raccolta dal « Lavoro Fascista » e dalla « Gazzetta del Popolo » — Tutti sono d'accordo sulla necessità di esprimersi con un'architettura nuova. Ma per un'architettura che possa sintetizzare il cuore politico dell'Italia d'oggi e lo spirito della Rivoluzione fascista, bisogna evitare ad ogni costo le imitazioni, ed compromessi e le deviazioni stilistiche dell'architettura straniera funzionale e razionale.

La Casa del Fascio non deve essere soltanto un edificio razionale, ma deve costituire il primato architettonico dell'Italia nel mondo. Chi incontestabilmente ha dato all'Italia il primato architettonico nel mondo? Sant'Elia.

Le costruzioni di Sant'Elia sulla Via dell'Impero sono le uniche che si legano, per la loro monumentalità e struttura armonica, alla grande ed originale architettura del passato e sono indubitabilmente le uniche che non possono essere accusate di imitazione, di compromesso o di derivazione stilistica.

Questo è quanto noi affermiamo, poiché dopo il comunicato ufficiale pubblicato in questi giorni da tutta la stampa, su l'avvenire edilizio della Via dell'Impero, assisteremo allo spettacolo dell'arrecbaggio. Architetti accademici e antiaccademici, razionalisti e funzionalisti si daranno al saccheggio sistematico e consuetudinario delle innumerevoli pubblicazioni e riviste straniere sulla nuova architettura.

Chi era ieri seguace del Bernini diventa tirapiedi di Le Corbusier, chi faceva il barocchetto diventa razionalista, il razionalista diviene funzionalista, l'elemento standard diviene l'unità di misura per l'architettura... monumentale. La casa minimum guardata al binocolo — dai nostri razionalisti — costituirà un elemento d'ispirazione e diverrà la casa maximum. La architettura nordica varcherà in massa le nostre frontiere per abbeverare i nostri architetti moderni, assetati di eterofilia, mentre non sanno o fingono d'ignorare che, anche il rinnovamento architettonico mondiale, si deve ad un futurista italiano Antonio Sant'Elia.

Invito pertanto gli architetti d'Italia, che intendono cimentarsi nel tracciare i nuovi progetti d'architettura monumentale per la Via dell'Impero, ad ispirarsi al manifesto tecnico ed ai numerosi progetti grafici di Antonio Sant'Elia, poiché solo partendo da le sue basi stilistiche, si potrà raggiungere quella monumentalità strutturale tipicamente italiana e fascista.

Il problema tecnico ed estetico dell'evoluzione architettonica nel tempo è dei più profondi, perché radicato nell'anima dei popoli con i propri sviluppi sociali e storici. E' necessario quindi considerare l'evidenza anacronistica, fra lo stile detto erroneamente razionalista e la espressione architettonica monumentale, che debba essere la sintesi dell'idea fascista.

L'uno stilisticamente, è per il rapporto standard a ripetizione che annulla la unità per la continuità, l'altra esige, vuole, l'affermazione del singolo per raggiungere l'unità ed esprimere un'idea.

Come si vede i problemi che agitano l'architettura talvolta sono dei più complessi, poiché in certi momenti e cieli storici di una generazione o di un popolo, non investono caratteri puramente utilitari ma spirituali e sociali.

Noi attendiamo con fede e passione futurista, pronti a partecipare, come sempre, alla parte viva e attiva dei più importanti problemi e alle realizzazioni artistiche dell'Italia fascista d'oggi.

PRAMPOLINI

*Il giornale Futurismo, guardate il primo numero, è stato distrutto da un certo F. T. Marinetti*

L'architettura moderna si stacca da ogni tradizione per l'avvento dei nuovi materiali costruttivi, per le diverse condizioni della vita di oggi, per le esigenze assolutamente senza paragoni con il passato dell'esistenza nella nostra epoca.

Questa verità elementare è compresa da un numero sempre più vasto di architetti, contro l'errore gravissimo di chi spera ancora la conciliazione delle forme nuove con certe abitudini e principi della Tradizione.

Non è soltanto il gusto che cambia, non è soltanto una moda, ma è una rivoluzione definitiva che si sta compiendo e che non può tener conto di valori superati e inodori ad essere ripetuti.

Ma bisogna che tutti gli

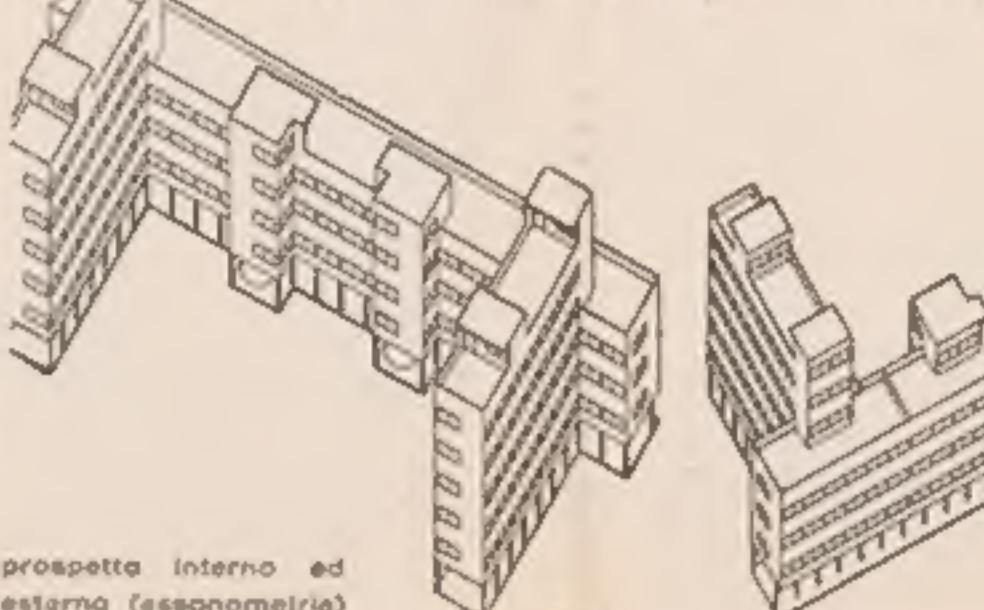
### Architettura e spirito nuovo

architetti moderni si convincono della necessità dell'equilibrio tra i diversi campi dell'arte, perché è assurdo e contro ogni logica ed ogni intelligenza, approvare e difendere un'architettura ed un'arte decorativa negando poi le espressioni nuove della pittura e della scultura.

Le avanguardie artistiche di tutto il mondo hanno contribuito a creare uno stile del secolo, armonizzante con le costruzioni ceramiche pure. Ciò è compreso dai grandi architetti stranieri che impongono nelle case i lavori dei più audaci artisti d'avanguardia.

FILLIA

La casa operaia — complesso di cellule montate su palafitto



prospetto interno ed esterno (assonometria)

Architetto A. SARTORI

## IL PROBLEMA DELLA CASA PER GLI OPERAI

Per realizzare il problema della casa minima, bisogna studiare un nuovo sistema sociale ed economico riferentesi alle abitudini delle masse, sistema che deve connettersi ai postulati seguenti:

1) Esame approfondito dei bisogni essenziali degli inquilini, dei bisogni biologici (vita, aria, orientamento, confort, igiene, organizzazione domestica) e dei bisogni psicologici (calma, socializzazione morale, isolamento).

2) Stabilire dei tipi razionalizzati e standardizzati i quali devono essere costruiti in fabbrica.

3) Studio delle esigenze di guadagno dell'abitante.

Tutte queste condizioni s'intendono determinate all'inizio della ricerca di un equilibrio finanziario il quale vorrebbe accordare la rendita con il capitale esposto, e con il solo scopo di apportare il massimo vantaggio materiale, come pure d'interessare la collettività tutta intesa al benessere di una delle sue classi più produttive.

Attualmente le circostanze economiche sono tali da essere favorevoli all'avvento di un equilibrio, la capacità di pagamento degli operai per i servizi delle abitazioni che sono indispensabili, è sostanzialmente alta possibilità di pagamento del datore di lavoro, che è assai limitata; essa non può servire da base, essendo troppo lontana dal coefficiente necessario al buon rendimento finanziario del capitale esposto nella realizzazione e nell'attuazione di una razionale abitazione.

E' dunque inevitabile che vi sia deficit per l'impresa e ricavo gravoso sul bilancio dell'inquilino. Ciò nonostante, è necessario che ogni uomo possa usufruire di un ricovero sano e sufficientemente vasto, perché vi possa alloggiare comodamente con la sua famiglia.

L'alloggio dovrebbe essere considerato piuttosto come un nuovo servizio pubblico che come un'opera sociale. Esso è indispensabile alla prosperità di tutti, quanto i diversi servizi di trasporto, della distribuzione dell'acqua, del gas, dell'elettricità. Ora tutti questi servizi sono studiati, unicamente in funzione dell'interesse della comunità.

Il piano della media possibilità di pagamento essendo fissato, i prezzi verranno quindi stabiliti secondo questo solo criterio, e senza curarsi di raggiungere un equilibrio nel bilancio; il deficit sarà sostenuto dalla collettività o da altri servizi più produttivi. La casa minima, tipo di abitazione del più gran numero di abitanti delle città, dovrebbe includersi in un tale ordine economico.

L'andamento sarà amministrato dalle organizzazioni direttive della collettività, nel meglio dei suoi interessi, e al di fuori di ogni rendimento essenzialmente speculativo. Il deficit che si produrrà certamente sarà colmato, pur questo, dalla comunità.

Una tale trasformazione costruttiva, evidentemente, all'origine una immobilizzazione im-

portante da capitali: sembra perciò molto logico, che si faccia un appello così importante al bilancio dello Stato: un miglioramento sensibile della salute pubblica ne seguirebbe, tale che i crediti sempre più importanti concessi a questo servizio (ospedali, sanatori, assicurazioni sociali ecc.) potrebbero essere gradualmente diminuiti al profitto del servizio di costruzione, producendo così delle opere vive e non più delle riparatrici ai danni ormai evitati. Ecco qualche cifra assai suggestiva dei risultati che si potrebbero ottenere con una buona organizzazione. In Francia, ogni anno, i turgiti uccidono direttamente o indirettamente 200.000 persone. Questa cifra, d'altronde, tende ad aumentare sempre. Nella regione parigina i quartieri immensi di pullulano, gli isolati insalubri infestano il centro della città stessa. 120 mila abitanti all'esterno, 60 mila all'interno, vittime di queste condizioni miserevoli, hanno una mortalità per tubercolosi del 9 per cento.

Ecco ancora alcune cifre risultanti dalle statistiche impietabili delle loro crude verità. Quando grazie ad una rigorosa organizzazione dell'abitazione, la mortalità per tubercolosi è ridotta in certi paesi, in Danimarca per esempio, al 13 per cento, essa è ancora in Francia di 20 per cento.

Tutti questi risultati ottimi sono convincenti al più alto grado.

La destinazione della casa o dell'alloggio minimo si definisce nettamente così: casa costruita per la vita di una famiglia di operai, nella quale ogni uomo deve poter usufruire del massimo d'aria, di luce, d'isolamento con una superficie totale impiegata minima.

L'attuale lavoro intensivo richiede all'uomo uno sforzo continuo e importante. L'alloggio deve offrire ad ognuno tutte le possibilità di sviluppare normalmente la sua vita fisica e morale. L'organizzazione dello spazio dell'abitazione deve essere direttamente in funzione di queste condizioni vitali.

Arch. ANDRÉ LURÇAT

### IL PALAZZO DELLE CORPORAZIONI

Se è inaugurato solennemente il nuovo Ministero delle Corporazioni, a Via Veneto, Come è noto, autori del progetto sono gli architetti Marcello Piacentini e Vaccaro.

Alla costruzione hanno partecipato gli ingegneri del Genio Civile come, Palazzo, cav. Augusto Maraschi e cav. Antonio Zanero. Direttore dei lavori è stato il noto ing. Aldo Frascchetti il quale ha anche avuto speciali elogi di alto gerarchie.

Il nuovo Ministero è costituito da un'ossatura in cemento armato a cui progetto e la cui esecuzione sono stati affidati all'impresa Fratelli Cardì di Roma, la quale ha anche eseguito tutto il resto dell'edificio. Il « Limonium » occupa uno dei primi posti fra i materiali da pavimentazione che hanno aperto agli architetti ed ai decoratori nuove possibilità artistiche per la creazione di pavimenti di stile intonato agli ambienti.

Per i lavori e le opere speciali, il Ministero si è rivolto alle migliori Ditte del genere e precisamente: Giovanni Mattioli di Roma per i rivestimenti in travertino lucido delle pareti dell'atrio, in verde roja dei portali decorativi ed in rosso portico delle scale; Alberto Barocchi di Roma per i lavori in marmo del salone di onore e rivestimenti in travertino lucido; Giovanni Penotti di Torino prescelta per l'originalità dei modelli degli impianti sanitari ed idraulici; Fernando Loreti di Roma, vincitore del concorso per l'arredamento dello studio di S. E. il Ministro, del Capo di gabinetto e del Segretario particolare; Lag. Francesco Squassi di Roma per gli impianti di riscaldamento a termofissione e ventilazione; la Ditta Comma, Pietro Sciarra di Roma per la fornitura dei vetri, cristalli, incornici ed i praticelli in vetrocemento.

La Metallurgia Ugo Gagliotti di Roma ha eseguito il grande salotto in bronzo nel salone del Consiglio, otto porte in bronzo e la ringhiera della scala dritta in lega alluminio « anticorrosal ».

Alla Società Artieri del Legno di Firenze, presieduta da un'alta personalità, allo stabilimento Toscano per la lavorazione del Legno G. Jacopazzi e C. di Firenze ed alla Società Intagliatori ed Ebaniisti di Roma, sono stati affidati i lavori degli interni di lusso, delle porte in noce e dei mobili; alla Società Angelo Bonelli e C. di Milano gli interni in ferro delle facciate e degli uscioni nonché le vetrate in bronzo agli ingressi; alla Ditta Succi, A. Molteni e Nipoti di Cantù l'arredamento di una parte del Gabinetto di S. E. il Ministro e dei due Sottosegretari di Stato, nonché il lotto degli uffici dei Direttori Generali; alla S. A. Baltrami di Capriolo (Brescia) i mobili di legno e metallo curvato; al cav. uff. Fedeo Guerrieri di Roma la sala di riposo di S. E. il Ministro, il Gabinetto di S. E. il Sottosegretario di Stato e del Segretario particolare; all'arch. e rinomata Ditta cav. Emilio Bertini di Cascina (Pisa) numerosi studi in stile 900 che hanno riscosso la generale ammirazione; alla Soc. An. Italiana Philips di Milano gli apparecchi di illuminazione razionale e relative lampade.

### Architettura e valori estetici

La nostra sensibilità architettonica ha trovato dei valori estetici che risalgono ad un nuovo spirito del secolo. La meccanica della composizione architettonica si va le di fattori psicologici nuovi.

Questi fattori arricchiscono l'estetica di nuove forme. Essi rappresentano un dono della civiltà all'emozione architettonica.

G. LEVI-MONTALCINI

L'impianto di posta pneumatica, la cui esecuzione è stata affidata alla Soc. An. Poste Pneumatiche (SAPP) di Milano è completamente automatico, ed è il primo impianto del genere costruito finora in Italia ed uno dei pochi del mondo. Esso è completamente diverso dagli impianti finora costruiti, perché non richiede alcun impiego di personale neppure al Centralino per lo smistamento degli astucci.

La fornitura degli ascensori di grande portata, dei montacarichi e dei montacarichi è stata eseguita dalla S.A.F.O.V. di Torino, la quale la quota speciale circostanza ha ben dimostrato di saper armonizzare l'opera del meccanico con la estetica conferendosi alla grandiosità ed all'austerità dell'ambiente.

La Società Anonima Felice Quattrini di Firenze ha fornito al nuovo Ministero delle Corporazioni cristalli e vetri temperati italiani fabbricati a Firenze secondo sistemi brevettati. Le trombe degli ascensori dello scalo di Via Molise e Via San Basilio, sono costituite esclusivamente da questi cristalli comunemente detti infrangibili i quali sostituiscono la rete metallica ed hanno una resistenza pari ad un metallo.

Anche le porte nella parte inferiore, sono munite di cristalli di sicurezza temperati.

Le vetrate artistiche dell'antistallo di S. E. il Ministro sono pure state fornite da questa antica ditta fiorentina che è stata benemerita di vari Ministeri soprattutto quello della R. Marina, per avere nel 1915 assicurato all'Italia un primato nella tempera del cristallo che oggi ha tante applicazioni dalle ferrovie alle navi e all'edilizia moderna.

La Ditta Parma Antonio e Figli di Saronno ha arredato numerosi uffici con magnifici mobili in legno e anticorodal, che hanno suscitato l'ammirazione delle autorità e della direzione dei lavori.

Il nuovo Ministero delle Corporazioni a noi non piace. Sta tra la cupezza e la fortezza; un torrefatto ma non posso — un colpo al cerchio e un alla botte. Ubriacatura razionalista in contrasto con elementi decorativi ultrarazionalisti. Qualche cosa di tetra e di vuoto, un'atmosfera di incertezza e di timidezza. Nessun coraggio, nessuna originalità e soprattutto manca lo stile italiano futurista giocondo, ardito coloratissimo.

Di quest'opera tipicamente piacentiniana in campo artistico, costruttivo... e politico, parleremo diffusamente in seguito ed altereremo il sipario per offrire la scena e la retroscena alla discussione.

L'operano solamente far notare, contrariamente a quanto asseriscono architetti e costruttori a proposito della possibilità dell'industria italiana in questo campo, che l'elenco delle ditte qui ricordate dimostra con eloquenza di fatti come il materiale moderno nazionale di primissima qualità non difetti ma difettino invece le capacità creative che si rispecchiano esattamente in quel ridicolo portale di bronzo del Ministero in questione. Quest'opera come molte altre rappresenta l'arte fascista come la sentono gli artisti di Giotto non come la pretendono i futuristi che sono i soli artisti di Mussolini.

MINOS